

Anno pastorale sinodale 2020-21 – primo “passo”
18 ottobre 2020

**CONVERSAVANO TRA LORO
DI TUTTO QUELLO CHE ERA ACCADUTO**

(Lc 24,14)



Arcabas, “I pellegrini di Emmaus” (Chiesa della Risurrezione di Torre de’ Roveri - Bg)

MATERIALI... SULLA STRADA DI EMMAUS
(Secondo invio)

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
ALLEGATO 1: VERBALI INCONTRI OPERATORI PASTORALI	p. 6
ALLEGATO 2: LECTIO EPISCOPALIS	p. 18
ALLEGATO 3: CONTRIBUTI DEGLI AMBITI DELLA CURIA DIOCESANA	p. 23
ALLEGATO 4: SCHEDA N. 1	p. 42

LUNGO LA STRADA

Il ciclo si apre con una tavola che rappresenta i tre personaggi del Vangelo: *i due discepoli e il misterioso pellegrino* che si accosta durante il cammino.

I tre vengono rappresentati *di fronte*: si vede che *parlano, ma non si guardano in faccia*, uno guarda per terra, l'altro guarda il compagno di viaggio. I due pellegrini, posti al lato, sono quasi *scomposti* nel loro camminare.

Un discepolo ha la *mano sulla testa*: sta facendo fatica nei suoi ragionamenti, si interroga sulla vicenda di Gesù, non riesce a darsi risposta.

L'altro discepolo ha una *mano al petto*: sente ancora amore per Gesù, ma non sa se c'è un Tu a cui rivolgersi e questo lo fa quasi barcollare.

Entrambi sono prigionieri di un passato che chiude loro gli occhi e aumenta lo smarrimento. Mani e volti parlano dei fatti appena passati che il misterioso viandante pare non conoscere. Stanno fuggendo da Gerusalemme per riprendere la vita di prima, ma con una grande amarezza.

Gesù è presente, ma loro non lo sanno, non riescono a riconoscerlo: *i suoi lineamenti sono confusi, come celati dietro ad una maschera*. Eppure si tratta di una maschera d'oro, incorniciata da un'aureola anch'essa dorata. Che tuttavia non nasconde le stigmate della passione, evidente nella parte rovinata ed accartocciata.

Se i discepoli sono scomposti nella speranza infranta, Gesù è *diritto e saldo sul bastone* a cui si appoggia e che richiama il *Risorto buon Pastore*.

Si nota sullo sfondo *una strada tutta contorta*, che descrive bene i sentieri della nostra vita o, nel caso specifico, racconta la fuga della delusione provata per quanto accaduto a Gerusalemme.

Il sole alle loro spalle sta ormai rosseggiando. *Gli occhi del misterioso pellegrino però sono pieni di sole* e sono motivo di speranza. *La sua luce già illumina, uno davanti e l'altro dietro, i due e il loro (futuro) cammino... ed anche il nostro!*

INTRODUZIONE

“Tempo ordinario fino all’Avvento
“Conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto
Rientrare in noi, condividere”
(Partirono..., p. 14)



Dopo il primo invio dei materiali allegati allo Strumento di Lavoro “Partirono senza indugio”, lo scorso 26 settembre, in occasione dell’Apertura dell’Anno Pastorale-Sinodale, ecco questi ulteriori **quattro Allegati**, due rivolti “all’indietro”, che cioè si riferiscono al periodo dall’Apertura ad oggi e due “in avanti”, che vogliono accompagnare il primo “passo” e più in lungo lo sviluppo dell’intero Anno.

Abbiamo così il **secondo fascicolo dei Materiali dell’Anno Pastorale-Sinodale**, di cui illustro brevemente il contenuto. Esso contiene innanzitutto l’**Antologia dei Verbali** dei nove incontri contemporanei degli Operatori pastorali (***Allegato, 1***), che si sono tenuti lo scorso 26 settembre in occasione dell’Apertura dell’Anno. Sono stati, nell’intenzione e nei fatti, un bell’esercizio di sinodalità ed è giusto ne resti traccia, ma da essi ogni operatore potrà trarre utili indicazioni, spunti e contenuti per il lavoro pastorale di Nuove Parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti.

Uno strumento che guarda più allo “spirito” con cui realizzare le azioni di questo primo “tempo” fino all’Avvento è senz’altro l’***Allegato 2***, che riporta la **Lectio divina** che il vescovo Enrico ha proposto nel ritiro predicato in Cattedrale, lo scorso primo ottobre. E’ stata rivolta al Presbiterio diocesano, ma, essendo sul brano dei discepoli di Emmaus e guardando al vissuto personale ed ecclesiale (qui, nello specifico, presbiteriale) di questo tempo di pandemia, può essere facilmente utilizzata per aiutare tutto il popolo di Dio a “leggere il tempo che viviamo”, obiettivo di questa prima tappa dell’Anno Pastorale-Sinodale, “rientrando in noi” e “condividendo”, come recita lo Strumento di Lavoro (cfr. *(Partirano..., p. 14)*).

Ci sono poi i **Contributi degli Uffici della Curia Diocesana**, suddivisa nei suoi tre ambiti: Evangelizzazione, Carità e Missione, Servizio tecnico-amministrativo (***Allegato, 3***). Sono stati elaborati nel corso della programmazione nelle tre Plenarie del tempo estivo da parte dei diversi Uffici e sono una prima concretizzazione delle parole del vescovo Enrico, che assicura che “*un servizio particolare sarà offerto dagli Ambiti pastorali degli Uffici della Curia, con i quali ci siamo più volte interrogati su questo Anno di stile sinodale*”

(*Partirone...*, p. 5). L'auspicio è che questi contributi possano rivelarsi utili "in avanti" e cioè nel prosieguo del cammino sinodale, perché contengono sottolineature, indicazioni e domande che possono essere utilizzate nelle prossime fasi e nei diversi contesti comunitari di Nuove Parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti. Ad esempio come "griglia" per i Consigli pastorali oppure come veri e propri "sussidi" per i diversi ambiti pastorali di cui si mettono a servizio.

Guardando sempre "in avanti", nell'*Allegato 4* troviamo altri materiali che possono "attivare" ed accompagnare passo dopo passo le diverse tappe del cammino, quali le **Schede di lavoro** (cfr. *Partirone...*, p. 13). Dopo quella introduttiva, inviata lo scorso 26 settembre, questa si riferisce appunto alla prima tappa ed è stata redatta a cura della Segreteria dell'Anno Sinodale, che presto sarà completata. A moderarla il vescovo ha nominato Segretario dell'Anno Sinodale *padre Gianluca Limonta SCJ Beth*, cui fin da subito va il benvenuto della riconoscenza e l'augurio di un proficuo lavoro.

Mi piace, in conclusione, ribadirlo ancora una volta in riferimento a questa corposa sussidiazione (ben **45 pagine!**), che, dopo questo invio, è bene ribadirlo, sarà **solo on line nella Rubrica dedicata sul Sito diocesano**: non sia solo un aiuto, ma anche un augurio! Quello di vivere un "cammino sinodale" in cui davvero tutto l'anno, e non solo i suoi primi passi, segni "*l'ora della Pasqua*" (Lc 24,33) e cioè ci veda *insieme, come Chiesa di Parma, riuniti nel Riconoscimento del Signore*. Capaci di ascoltare ed accompagnare, di celebrare e testimoniare...

Don Stefano Maria Rosati

Vicario pastorale

Parma, li 18 ottobre 2020

94° Giornata Missionaria Mondiale

VERBALI DEI NOVE INCONTRI DEI GRUPPI DI OPERATORI

in occasione dell'Apertura dell'Anno Pastorale-Sinodale, 26 settembre 2020

1.

Vescovado: Salone dei Vescovi

Verbale incontro del gruppo Consiglieri pastorali delle Nuove Parrocchie

Presenti: 27, tra presbiteri moderatori e laici membri dei CPNP della città e del forese

Conduttore: D. Stefano Maria Rosati

Preghiera iniziale

Ascolto

- 1) Contributo registrato del Vescovo
- 2) Contributo registrato del Vicario

Interventi:

Vicario:

Procedere insieme senza l'ansia.

Riflettere su quanto viene detto.

Fornire schede di animazione.

Azione nei confronti di tutta la comunità.

Operatori pastorali: opera divina.

Figlio va oggi a lavorare nella mia vigna.

Lo strumento di lavoro "Partirono senza indugio" presenta 6 paragrafi

- 1) Evoca il percorso fino a qui (anno in forte stile sinodale) ma con tempistiche, senza la preoccupazione di produrre documenti. Un anno aperto, un anno germinativo, perché lo spirito ci conduca dove vuole mentre le cose ordinarie vanno avanti.
- 2) Ascoltare il Signore nel cuore, nelle case, nei piccoli gruppi. Paragrafo 4 – nuovo assetto della Diocesi, famiglia e giovani. Verificare e rendere definitiva la scelta del nuovo aspetto: vedere, giudicare, agire e celebrare.

Don Raffaele Sargenti (San Paolo VI):

Stile sinodale, l'aggettivo è importante perché coinvolge tutta la nostra vita.

2 aspetti: 1) etimologia particolare - vedere le cose insieme e fare la strada insieme. 2) importante riscoprire il senso comunitario - la fede non è privata ma ecclesiale - importante il fatto di chiedere perdono. Sacramento della riconciliazione (penitenza, confessione).

Don Orlando Ruiz Mesa (Corniglio): programma costruttivo – alcune volte l'ideale uccide il bene.

Rita (San Polo): bisogna andare con calma perché spesso si incontrano persone chiuse.

Padre Andrea Contini (Annunziata): sguardo al processo – bisogna comunicare tra le parrocchie per dirci come si lavora, ci sono nuove parrocchie dove si lavora bene e sarebbe bene condividere i lavori. L'importante è conoscere per avere dei riferimenti.

Alessandro Giovannelli (Ozzano Taro): importante per i giovani di venire incontro e riscoprire l'Eucaristia.

Luigi Delendati (San Lazzaro): migliore definizione del ruolo dei consigli Pastoral, si deve interessare a questioni più pratiche. Ridefinire in modo chiaro i ruoli.

Suor Tilla Brizzolara: non abbiamo il servizio ministeriale. La sinodalità presuppone una pluralità, insieme ma ognuno con il suo volto.

Massimo Maio (Immacolata): come funziona la scheda operativa? Come gestirla? Risposta: paragrafo 6. Paragrafo 4: le persone che accompagnano questo percorso sono quelle della segreteria dell'Anno Sinodale, che sarà costituita al più presto.

Preghiera mariana conclusiva

2.

Vescovado: Sala Antolini

Verbale incontro dei Membri dei Servizi ministeriali delle NP

Conduttore: diacono Gianpaolo Borella

Il gruppo era composto da otto persone, compreso il sottoscritto e Marina, che si è fermata da noi ma faceva parte dell'organizzazione dell'evento; abbiamo fatto un giro di presentazione da cui è emerso che quasi tutti facevamo parte del servizio ministeriale tranne due persone, le quali hanno detto che non è ancora stato formato nelle loro realtà e sono venute "in avanscoperta" per poi poter riferire al loro parroco.

Abbiamo quindi fatto la preghiera iniziale, facendo risuonare in noi e condividendo quanto la lettura del brano dei discepoli di Emmaus suscitava e quindi ascoltato il messaggio del vescovo e del vicario: la tecnologia ci ha ben supportato; infatti l'impianto in dotazione alla sala ha amplificato quanto riprodotto dal mio smartphone in modo chiaro e sufficientemente potente per essere ben compreso da tutti.

Siamo quindi passati ad esaminare lo "Strumento di lavoro" del cammino diocesano, approfondendo i brani in cui si evidenzia il ruolo del servizio ministeriale. Dal testo emerge chiaramente il collegamento con i documenti diocesani riguardanti il NAD. Ho provveduto quindi a ricordare quello che dovrebbe essere in primo luogo: un momento di comunione! Fondamentale perché, o il nostro agire parte dalla comunione con il Signore e tra di noi, oppure siamo solo la copia di un'associazione qualunque!

La realtà emersa indica che siamo tutti in cammino verso un ideale di comunione, che resta sempre da raggiungere! Tutti i convenuti sono intervenuti e da quanto hanno detto è emerso che:

- In una parrocchia c'è condivisione quotidiana tra presbitero e fedeli dopo la messa vespertina, ma non è ancora stato istituito il servizio ministeriale: è naturale trovarsi e parlare
- In un'altra vi sono resistenze al cammino della NP, per cui i laici partecipano solo alle riunioni della NP organizzate nella loro parrocchia e non nelle altre
- In una realtà il servizio ministeriale si raduna in occasione del Consiglio Pastorale e ne funge da segreteria
- Vi è la NP dove tutti i sabati si ritrovano per la preghiera di lodi, un caffè, una fetta di torta, e si parla delle varie parrocchie di provenienza, se ne organizzano i servizi domenicali

- E' stata raccontata anche l'esperienza di chi si ritrova ogni mese in casa di una famiglia della NP in clima di condivisione e cordialità, senza intenti direttamente pratici, confrontandosi sui documenti del Santo Padre e concludendo con una preghiera
- C'è chi ha auspicato che sacerdoti e alcune famiglie della NP possano vivere insieme, testimoniando la comunione.

Abbiamo concluso presentando il contenuto della carpetta e le varie iniziative e quindi con la preghiera mariana del Vescovo.

La riunione si è conclusa alle 17,30.

3.

Vescovado: Sala Colli

Verbale incontro dei membri dei Consigli per gli Affari Economici delle NP

Conduttore: Fabrizio Tanzi

Dopo i saluti, si apre l'assemblea ascoltando gli audio-messaggi di Mons. Vescovo e del Vicario per la Pastorale.

Si dà quindi lettura alla scheda introduttiva "*vivere la sinodalità*", successivamente dopo il brano di Luca 24,13-35 inizia la riflessione ed il confronto.

In particolare utilizzando lo strumento di lavoro "*partirò senza indugio*", ci si è confrontati sull'attuazione del Nuovo Assetto della Diocesi, sulla figura del "presbitero moderatore", sul ruolo dell' "Economo" e del "Consiglio per gli affari economici".

Una specifica disamina è stata data al concetto di "*non dimenticare la responsabilità delle Nuove Parrocchie per i beni immobili*", nonché alla prossima realizzazione di una catalogazione di tutti questi beni "*per la valutazione del loro futuro utilizzo*".

Questi macro temi hanno aperto la discussione su due scenari più specifici che sono stati:

- 1) la valutazione del futuro delle case canoniche;
- 2) l'utilizzo di uno specifico programma informatico promosso dalla CEI per la formazione di una banca dati immobiliare di tutte le diocesi italiane.

Si è reso noto che i preposti uffici diocesani stanno approntando questi temi non solo dal punto di vista meramente "economico", ma avendo particolare attenzione sia agli aspetti pastorali (che andranno condivisi tra Parroci e Vicari), sia a quelli storico-culturali che questi hanno rappresentato. Sarà un lavoro di grande impegno che durerà diverso tempo e che inseguirà tre obiettivi:

CONOSCERE (Lc. 24, 16: "ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo" e Lc. 24, 31: "allora si aprirono e lo riconobbero")

GESTIRE (Lc. 24, 33: "trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro" e Lc. 24, 35: "essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via")

VALORIZZARE (Lc. 24, 33: "partirò senza indugio")

Sono questi i binari in cui gli apparati tecnici della Diocesi stanno gettando le basi per il futuro, dunque... con questo "orientamento" preciso "*partiamo senza indugio*"!

Ognuno dei presenti ha poi portato impressioni ed esperienze personali sui temi, in particolare i referenti dell'ufficio 8x1000, hanno proposto di attuare nuove sinergie per pubblicizzare le tante opere rese possibili solo tramite i contributi del fondo.

L'assemblea si conclude alle 17,30 con una preghiera corale alla Vergine Maria.

4.

Seminario: Aula Magna Giovanni XXIII

Verbale incontro degli Operatori di Pastorale Giovanile-Vocazionale

Conduttore: don Roberto Grassi

Presenti: due persone da Basilicogiano (un missionario laico dei Sacramentini e la segretaria del circolo *Laudato si*); sr. Eugenia delle Luigine, membro storico del CDV; don Luigi Mazzocchi (parrocchia S. Pellegrino e S. Giacomo), Alessandro Romani (responsabile oratorio San Secondo); Giancarlo (parrocchia S. Croce); frate Francesco Ravaoli (pastorale universitaria), don Daniele Bonini (rettore seminario e responsabile CDV); sr. Ilaria Rossi delle Piccole Figlie (parrocchia Collecchio); missionaria saveriana (servizio in parrocchia di Maria Immacolata); Umberto Bianchi (Sorbolo e presidente circoli ANSPI); signora di Sorbolo, rappresentante del movimento del Rinnovamento nello Spirito; un signore rappresentante dell'associazione Viandanti; don Alfredo Chierici (parroco della cattedrale); Pietro Andreoli (seminarista, in servizio alla parrocchia di Santa Maria del rosario); don Paolo Salvadori (parrocchia S. Cuore).

INTRODUZIONE

Dopo aver pregato insieme e ascoltato i messaggi del Vescovo e di don Stefano, sfogliamo insieme lo strumento di lavoro.

I – INTRODUZIONE: già anticipata dal messaggio audio del Vescovo. In sintesi, ci invita a guardare ciò che ci sta accadendo (conseguenze virus), come ci ha colpiti, come ci sta cambiando. Un'occasione per fermarci e rileggere ciò che anche prima non andava. Sarà un procedere insieme – avviare processi (come dice il Papa);

II – ASCOLTIAMO IL SIGNORE: il Signore parla nella nostra vita. Riassettarci, riascoltando con occhi nuovi e cuore convertito. Personalmente, nelle famiglie, in piccoli gruppi, in contesti informali;

III – ICONA BIBLICA (discepoli di Emmaus);

IV – IL TEMPO CHE CI È DATO: si sottolinea un duplice rischio: da una parte, cancellare questi mesi, rimuovere quanto accaduto, come viene spontaneo fare con una brutta esperienza, dall'altra parte, ritenere che tutto sia cambiato. Bisogna dunque fare un discernimento. Nello strumento vi sono spunti per riflettere.

Alcuni fulcri: verifica del Nuovo Assetto della Diocesi, famiglia, giovani (dimensione vocazionale). È richiesto uno scatto della Pastorale Giovanile e Vocazionale.

Alcune domande servono da stimolo e riflessione: emerge il desiderio da parte del Vescovo di questo biennio che ormai è diventato un triennio, dedicato ai giovani, in cui si auspica l'unione intrinseca della pastorale giovanile con la dimensione vocazionale. Ci auguriamo che i giovani possano crescere nella fede, interrogarsi e fare una scelta di libertà, di dono totale di sé, nella vocazione che Dio ha pensato per loro;

V – COME FARE? Vedere, giudicare, agire, celebrare. Alla fine di ogni passo è chiesta condivisione e verifica. Scansione temporale in 6 passi: tempo ordinario fino all'Avvento, Avvento e Natale, Quaresima, Pasqua, Pentecoste (tre sere di formazione comune), tempo ordinario fino a Cristo Re.

CONDIVISIONI

Don Alfredo Chierici: una prima considerazione di carattere generale: cosa vuol dire "sinodale"? Fare tutti la stessa cosa? Avere un indirizzo o costruire insieme? Dovremmo partire dalla chiesa costituita da battezzati, una chiesa che man mano guarda a Cristo e al mondo. Che visione di Chiesa abbiamo? Mi viene in mente

quello che suggeriva il documento dell'Ufficio catechistico nazionale "Ripartiamo insieme": non possiamo più fare quello che facevamo prima. Saltano le tappe scolastiche. Facciamo i sacramenti tutti insieme? Lavoriamo con la famiglia e chiediamoci quando il ragazzo è pronto. Qualcuno sarà pronto alla comunione in seconda elementare, qualcun altro in prima media. Dobbiamo far incontrare il kerygma: il Signore è risorto!

Dal punto di vista religioso, durante il lockdown quelli che hanno sofferto di meno sono stati i giovani: non andavano a messa prima, non ci andavano dopo. Diversa è l'esperienza della partecipazione ai campi scuola, in cui sono presenti giovani anche a messa.

La crisi si ha da prima, non dal CoVid.

È necessario per esempio pensare che la vita cristiana sia solo riferimento ai sacramenti? Basta partecipare all'eucaristia? Dobbiamo prendere il polso della situazione.

Il problema di quest'ultimo periodo è che si sono rallentati gli incontri. Vedersi su Google Meet non è la stessa cosa: qualche ragazzo si oscurava, rimaneva solo la voce.. è diverso. Ragioniamo insieme.

Suor Eugenia, Luigina: mi ha colpito la frase "abbiamo bisogno di uno scatto della Pastorale Giovanile e Vocazionale". Dobbiamo svegliarci! Un tempo le parrocchie erano più sensibili a questa proposta del CDV. Ad esempio negli anni '80-'90. Mons. Cocchi aveva dato indicazioni precise, accurate alle parrocchie. Dopo ci siamo addormentati, seduti. La richiesta delle parrocchie forse non è venuta meno. Sono venuti fuori bei fiori.

Don Daniele Bonini: forse lo scatto è già nella nuova terminologia, nel nuovo significato semantico: PG e PV unite. Rapporto proposto anche da alcuni studiosi. Finalità di un percorso giovanile legate alla ricerca della propria identità vocazionale, di un volto preciso, di adesione a Cristo. Da qui, il senso della missione, un percorso dai forti contenuti vocazionali. Per imparare ad accogliere, donare, una vera sequela di Cristo. Il servizio può configurarsi maggiormente con una fisionomia vocazionale precisa. Ogni operatore che si trova di fronte ai giovani, fa quello che può. Va bene anche la serata in pizzeria, però con una prospettiva mirata, per costruire un percorso di vita, una maturità personale.

Domanda: se il ragazzo non è consapevole della vocazione? Come lo si aiuta a cogliere che Dio ha un disegno su di lui?

Don Daniele: qui si tratta di pedagogia. Avere l'intuizione, l'intelligenza, aiutare i passaggi che possano aiutarlo. È vero che spesso siamo distanti. Bisogna coltivare l'intelligenza, la comprensione.. intuire cosa si muove nel cuore dei giovani. Essere attenti alla musica, ai loro interessi. Forse siamo troppo radicati nella nostra area valoriale, nei nostri ideali perfetti, ma dovremmo aprirci di più alla realtà, al vissuto profondo dei giovani di oggi. Ci sono livelli differenti, è un problema. Dovremmo porci in ascolto positivo, attivo: ascoltare in profondità ciò che il mondo giovanile sta vivendo.

Sandro: mi colpiscono due verbi nello strumento di lavoro: agire e celebrare.

Agire è espressione dell'azione dei giovani: anche durante il lockdown non potevano stare fermi, dovevano agire in qualche modo. A volte hanno agito senza rispettare le regole, altre volte (ho visto nel mio contesto) sono stati d'aiuto alle persone anziane, con la protezione civile, con la croce rossa. Il desiderio di agire si vede anche nell'attrazione nei confronti di certi eventi: penso al cammino verso Roma o alle GMG. L'azione fa parte del loro vivere.

L'altro verbo, celebrare, è collegato: è l'elaborazione dell'agire. Bisogna concretizzarlo.

L'iniziativa comporta aggregazione, vivere un'esperienza non canonica: es. i campi estivi.

L'ascolto dei giovani può essere fatto guardando questa modalità di agire, come una possibilità in più per introdurre l'annuncio. Una rilettura di ciò che si sta vivendo a livello di chiesa.

Giancarlo: in parrocchia seguo un gruppo di giovani da dieci anni: si stanno affacciando al mondo del lavoro, alcuni stanno per realizzare la loro vocazione.

Mi chiedo: di quali giovani stiamo parlando? Se guardo dietro di me, non c'è più nessun gruppo giovani. È il segno dei tempi.. per cercare i giovani in parrocchia.. non ce ne sono più. Bisogna creare relazioni coi giovani, prima di aiutarli nella ricerca della vocazione.

Andare incontro ai giovani di adesso. Il Vescovo chiede di non parlare di dopo-Cresima, ma la realtà è che dopo il sacramento, spariscono.

I catechisti con gli adolescenti fanno fatica a creare legami.

Dovremmo fare una rilettura di come pescare. Essere catechisti in uscita. Sinodali, ma in uscita.

Signora del **RnS**: noi stiamo pensando di organizzare degli incontri coi genitori degli adolescenti, per indicarci quali cose sono interessanti per loro. Non per fare incontri con adolescenti e i loro genitori, ma per acquisire informazioni sui figli, capire quali cose suscitano in loro curiosità, interesse, per poi organizzare iniziative mirate. Questo ci potrebbe aiutare per un aggancio iniziale, non subito per l'annuncio. Il resto verrà cammin facendo.

Don Roberto chiede se ci sono indicazioni/osservazioni sul percorso o sulle Schede che dovremo preparare.

Umberto: nello strumento vedo sempre la parola “nuova parrocchia” e mai “comunità”. Non mi è chiaro il senso di “giudicare”, ma approfondirò. La questione del NAD è artificiale: sappiamo che è stata una necessità per mancanza di presbiteri.

La comunità fa fatica ad aggregare. Si apre il problema della responsabilità del popolo di Dio. Non c'è solo il presbitero, ma il prototipo del laico non è preparato a cogliere questo aspetto vocazionale.

Ci lamentiamo che non ci sono più giovani a messa, ma chiediamoci piuttosto: cosa vengono a fare i ragazzi a messa? Ai campi estivi partecipano, anche alla messa quotidiana, mentre alla domenica non vengono.

Se vivi dentro un cammino, lo sviluppi. Ognuno ha un suo modo di interpretare. Catechisti, animatori.. ognuno fa il suo e non si parlano! La domanda è: partiamo da proposte forti vocazionali o ripartiamo da teatro, bellezza, ecc. per poi annunciare?

L'accompagnamento è cosa complicata.

Frate Francesco: riguardo le Schede, ho tre considerazioni da fare.

1. leggevo in una statistica che per la prima volta in Italia, la fascia 0 – 30 anni è meno numerosa rispetto a quella over 60 anni. L'Italia non è più un paese per giovani. Questo personalmente mi rattrista, ma, pur senza dare troppa enfasi a questioni sociologiche, bisogna che ci adeguiamo alla realtà anagrafica, demografica. Bisogna elaborare uno sguardo di speranza vera, teologale ad una situazione oggettiva. Mi piacerebbe avere formazione su questo.
2. Riguardo il livello sinodale, bisognerebbe condividere linguaggi, atteggiamenti del Vangelo: come stare dentro. Sia come stare con i pochi ragazzi che sono nel recinto, come coltivare alla maniera del contadino, del pastore che conduce il gregge (catechesi “ordinaria”). Sia anche come pescare i giovani fuori: rimpriamo a prendere in mano le reti (primo annuncio, evangelizzazione).
3. L'aspetto della vocazione, dell'integrazione tra PG e PV: è un patrimonio che abbiamo già; dobbiamo allinearci per diffondere una cultura vocazionale. Il termine vocazione spesso è utilizzato dal mondo laico, giornalistico, per descrivere ad esempio il lavoro fatto con passione, come una vocazione. È diventata una parola muta: non riusciamo più a trasmettere una progettualità grandiosa, oltre noi. Invece va annunciata con forza, con il suo specifico cristiano, soprattutto ai ragazzi che sono già dentro il “recinto”.

Signore dell'Associazione **Viandanti**: mi riallaccio alla domanda iniziale posta da don Alfredo. Cosa significa sinodale? È una parola di moda, appiccicata a qualsiasi cosa. Anche l'incontro con più di due persone è definito sinodale. Quest'anno è importante per rispondere ad una situazione nuova che si è creata dopo il lockdown: non si può più far come prima. Bisogna esaminare gli elementi del contesto per collocare la nostra azione.

Che visione di chiesa abbiamo? Le parrocchie sono un elemento strutturale. Che risposta hanno dato a questa situazione? Nell'Evangelii Gaudium è scritto che le parrocchie sono una comunione di comunità. Questo elemento non viene preso in considerazione. La parrocchia, da struttura amministrativa, dovrebbe diventare struttura vitale. La parrocchia non è una comunità. Bisogna creare tante piccole comunità e trovare un punto comune in cui convergere (Es. la messa domenicale). È importante riflettere su questi elementi.

Parliamo sui giovani, ma dovrebbero essere i giovani a dire chi sono loro, cosa vogliono.. anche in ambito

vocazionale.

Don Paolo Salvadori: metto a fuoco tre punti.

1. innanzitutto diciamoci che c'è tantissimo lavoro in essere che riguarda Pastorale Giovanile: percorsi, iniziative, Gr.est, campi, piccoli gruppi. Dovremmo uscire dalla logica ideale che ci fa giudicare sempre "qui non ci sono i giovani", "qui va male". Se in una parrocchia ci sono 5-10 giovani per fascia di età, è il "buono" che c'è e che va curato, e che crea un bel clima attorno.
2. L'ascolto dovrebbe essere rivolto agli operatori e orientato a quello che c'è. Se la Diocesi ascoltasse quello che c'è, per sostenerlo, amplificarlo.. se ci fosse un centro di PG dedicato ad ascoltare, a rilanciare di più, che possa educare alla spiritualità i giovani, che funga da vaso comunicatore. Una Diocesi che diffonde il bene che c'è, qualcuno che ha già individuato la strada...Questo dà speranza. Ognuno nei nostri ambiti si sta interrogando. L'ascolto dovrebbe essere rivolto anche agli insegnanti di religione...perché sono in prima linea con i giovani (anche più lontani e problematici). Dedicare energie per ascoltare, partire dall'esistente, non da sistemi, teorie. Abbiamo bisogno di essere sostenuti.
3. Se ragioniamo di giovani, ragioniamo di comunità. Se una comunità è viva nella fede, il giovane cresce lì. Quello che abbiamo veduto, udito, lo annunciamo a voi. Bisogna curare la fede delle comunità. Se una comunità si nutre della Parola, sarà naturale per quella comunità testimoniarlo ai giovani. Il rischio di insistere sulla missione, sul dover fare.. è come costruire canali, ma avere bacini senz'acqua. Non servono a niente. Sostenere la fede nella comunità, crescere nella fede. Al centro l'Eucaristia e la Parola. La Diocesi può aiutare in questo? Gli uffici sono messi in grado di fare da centro propulsore? Ad esempio, sulla Parola: alcuni preti dedicano percorsi, altri no.. è impossibile avere un gruppo di laici formati che gira? Dovremmo ristrutturarci con semplicità. Se i genitori si appassionano alla Parola, saranno testimoni. Se viviamo una vita di fede, qualcuno si porrà domande, ci chiederà..

5.

Seminario: Sala Rossa

12

Verbale incontro degli Operatori della Pastorale Familiare

Presenti: 9

Conduttore: D. Demetrio Ferri

Nel gruppo, provocati dalla lettura di alcune parti centrali dello strumento di lavoro del vescovo, è sorto un dibattito che ha coinvolto i presenti.

Dal dibattito sono emersi alcuni temi di PF che si vorrebbe fossero affrontati o rimessi a tema: le convivenze, l'educazione all'affettività, la vicinanza alle giovani coppie, giovani e famiglie, giovani e fede, la fede in famiglia, famiglia e vita, Eucarestia, Scrittura e famiglia, famiglia e società, le politiche familiari.

Sulle convivenze l'auspicio è che la Chiesa torni a spendere una parola e a riflettere su di esse non in senso moralistico ma parentetico, a partire dalla pienezza di senso e dalla dimensione vocazionale dell'amore e del matrimonio.

Bisogna riportare la famiglia alla consapevolezza della propria identità, della propria vocazione e della propria missione per evitare la delega del proprio compito alle altre agenzie educative: far riscoprire il ruolo pedagogico dei genitori.

Manca nelle case e da parte delle famiglie la conoscenza e la pratica della Scrittura come riferimento vivo, di fede, alla visione religiosa della vita e alla presenza vivente del Signore nella vita.

Si è pure sottolineato l'importanza di aiutare le giovani coppie di sposi e di fidanzati a far emergere la propria interiorità per condurli ad una maggiore conoscenza di sé e dell'altro.

E' emerso, inoltre, che l'attuale crisi della famiglia e, da parte dei giovani, a fare famiglia (nonostante il forte desiderio che in tal senso nutrono) ha la sua radice nella mancanza di futuro, di prospettiva/e, che attraversa non solo la dimensione spirituale, personale e sociale della vita ma pure quella prettamente politica (nel senso della polis) ed economica. Da qui l'importanza della riscoperta della vita stessa come vocazione (dimensione vocazionale della vita) a partire dalla riscoperta del proprio battesimo.

A partire da quanto emerso e tratteggiato in queste poche righe, è venuta fuori l'importanza della prossimità e dell'accompagnamento dei giovani, dei giovani sposi, dei fidanzati. La vocazione all'amore e alla famiglia va accompagnata fin dai primissimi anni della preadolescenza nella scoperta di sé e dell'altro, nella dimensione umana e religiosa della vita (fede).

Si rende necessaria una vera e propria conversione pastorale che ri/metta al centro la relazione e l'accompagnamento (cammino con). Si auspica la ripresa in mano e l'approfondimento di *Amoris laetitia* e la formazione degli operatori di pastorale familiare attraverso seminari e incontri animati dall'Ufficio diocesano competente, la Scuola di teologia per laici e la Scuola Diocesana per Formatori.

Accompagnare, discernere (soprattutto in questo momento della nostra vita e della storia), integrare e agire sono le parole chiave per fissare lo sguardo, osservare, riflettere, agire, pregare; per prendersi cura delle relazioni all'interno della Chiesa stessa e per interagire, confrontarsi, approfondire, in uscita, con le realtà non ecclesiali della città.

6.

Seminario: Cappella Sacro Cuore

Verbale incontro del gruppo degli Operatori della Missione

Conduttrice: Sr Alba Nani

La condivisione semplice e cordiale ha seguito la traccia proposta, ma ci siamo fermati soprattutto sulla prima domanda.

In sintesi i vari interventi dei sette partecipanti:

1. La gente non si è lasciata trasformare da questa esperienza dolorosa; non si è disposti all'incontro, il distanziamento fisico è divenuto reale distanziamento sociale; non c'è la voglia di collaborare per diventare un NOI.
2. Siamo chiamati a profondi cambiamenti; le nostre celebrazioni sono ancora "rarefatte"; la catechesi dell'I.C. fa fatica a decollare; preoccupazioni per un progetto catechistico degli adolescenti e giovanissimi.

3. In questo tempo di pandemia è avuto modo di compiere cammini di personalizzazione della fede; abbiamo scoperto la centralità della Parola di Dio; necessità di collaborazione tra comunità civile e ecclesiale; saper tenere insieme una lettura dell'oggi e la profondità della Parola di Dio.

4. Siamo in un tempo in cui è necessario condividere; partire dalle relazioni; costruire più relazioni; siamo diventati, con la scarsa presenza alle nostre celebrazioni, pure noi piccole comunità, come quelle della diaspora. Siamo divenuti piccole comunità minoritarie.

5. Il seminarista Giuseppe Pappalardo, che ha prestato servizio nella parrocchia di San Paolo, afferma di aver vissuto momenti intensi di preghiera; al sabato sera si ritrovavano per condividere; al mattino le lodi; una estate intensa di esperienze positive.

6. Si usa il distanziamento per stare davvero lontani; abbiamo un ritualismo che ci fa ancor di più stare lontani l'uno dall'altro; comunità che non sono comunità. Che cosa vuol dire cammino sinodale? Prima di tutto per chi si fa paladino della sinodalità, è importante sapere chi usa il termine sinodalità. Se viene dal basso ha un suo significato; se lo usa il vertice dell'istituzione ne ha un altro. L'esperienza del CoVid ci ha infeltrito; siamo evangelizzati dai "preti extracomunitari", presenti in diocesi, una sfida! Quali rapporti con la società civile, facciamo cose intraecclesiali senza essere capaci di guardare intorno a noi, è necessario compiere uno sguardo sulla società civile. Facciamo i nostri riti, giochiamo in casa ma non siamo aperti al mondo. Dobbiamo diventare lievito nella pasta. Siamo più preoccupati per le nostre cose, esse sono poste al centro delle nostre agende.

7. Dobbiamo essere capaci di vivere relazioni vere; non aver paura di affrontare con serietà i problemi che chiedono una conversione pastorale che deve essere missionaria. Comprendere cosa significa missione oggi e come mai non ci sentiamo "una missione".

Verbale redatto da Don Umberto Cocconi e rivisto da Sr. Alba

14

7.

Abbazia di San Giovanni Evangelista: Chiesa abbaziale

Verbale dell'incontro dei catechisti (in particolare della IC)

Conduttore: padre Gianluca Limonta

Sintesi degli interventi

1)

Apprezzamento del percorso sinodale → mantenere frequenti i rapporti via mail e cercare di organizzare sul Sito della Diocesi una piattaforma di scambio delle diverse esperienze nelle parrocchie.

2)

- Sarebbe opportuno che tutte le Nuove Parrocchie avessero un loro membro in rappresentanza nel Consiglio Pastorale Diocesano.
- Che ruolo hanno i laici oggi? Come battezzati, potrebbe essere possibile assolverci comunitariamente o responsabilizzarci nella Liturgia della Parola?

3)

- Il Percorso sinodale è molto importante perché ci aiuta a camminare e programmare insieme.
- Per far sì che il cammino sia davvero sinodale servono percorsi semplici, realizzabili in famiglia con schede operative di facile approccio e occorre anche la “sinodalità” degli strumenti, in particolare per la catechesi che coinvolge i genitori dei bambini / ragazzi.
- “Vita Nuova” dovrebbe essere letto da tutti noi per arricchirci nella vita della Diocesi e confrontarci.
- E’ importante renderci disponibili all’ASCOLTO RECIPROCO per un cammino “nuovo”.

8.

Sala del Capitolo (Abbazia San Giovanni Evangelista)

Verbale incontro degli Operatori della Pastorale della Salute e Anziani (e Ministri straordinari Comunione)

Conduttore: Francesco Mineo

Testimonianze dei partecipanti

Una persona ha messo in luce il ruolo essenziale dello Spirito Santo, il grande Sconosciuto. E’ da lì che bisogna partire, perché è Lui a scaldare il cuore, a toccare il cuore, a permetterci di rinnovare continuamente il sì personale. E’ sempre lo Spirito Santo a renderci trasparenti al Signore e a guidarci nell’approccio al malato. Questa persona ha poi voluto condividere alcune domande che ha nel suo cuore:

- Conosco le persone che incontro?
- Li guardo con gli occhi di Dio?
- Nutro la spiritualità con la preghiera?

15

Viviamo una comunione di intenti, chiamati da un unico Maestro. Il Maestro ci chiede di svuotarci di noi stessi per farci riempire dalla Spirito di Dio. Vado incontro agli altri esclusivamente per dividerne il cammino. Invoco lo Spirito Santo per mettere Cristo al centro della mia e della nostra esistenza per poter vivere da figli la paternità spirituale. Bisogna assolutamente prendere sul serio il mandato ricevuto nello Spirito e viverlo concretamente nella ministerialità.

Nelle nostre chiese, vissute spesso come musei, si è perso il profumo del sacro. Entrati in chiesa ci si interessa più dei quadri che di fermarsi davanti al tabernacolo. Analogamente appare scarsa la devozione nei confronti dell’Eucaristia.

La Chiesa dovrebbe testimoniare di più e meglio la presenza dello Spirito Santo, proprio in virtù del dono di testimonianza e di parola che lo Spirito ci dà.

Il ministero diaconale di assistenza al malato presenta delle criticità.

-il primo contatto con il sofferente non sei tu a gestirlo, perché stai incontrando il Cristo sofferente. E’ Gesù che sostiene il ministro, lo conduce durante l’incontro, illumina il malato perché inizi il dialogo e il ministro dopo si conforma a quanto offertogli. A dialogo iniziato puoi parlare di Gesù, ma solamente dopo che ti sei adeguato alla persona malata.

-La realtà di paese diversa da quella delle città, perché nel paese la persona affetta da malattia prova vergogna e perciò si nasconde. Cristo è la porta per portare ristoro a chi aggiunge la vergogna di sé alla sofferenza della malattia.

Lo Spirito Santo governa gli incontri attraverso una parola di conforto, un gesto di amicizia, un piccolo tocco, che raggiunge il cuore e lo scalda. Il Signore scalda il cuore sia di chi riceve che di chi fa questi gesti. Il Signore mi aiuta a scaldare il cuore delle persone che incontro e questo apre dinanzi a me mondi nuovi e, nello stesso tempo, mi ricolma di gioia.

La modalità di incontro con l'altro è decisiva. Il principale ostacolo è costituito dall'atteggiamento di superiorità, con il quale spesso si pone chi ha un livello maggiore di salute. Bisogna partire dalle cose piccole, semplici, perché sono fonte feconda di condivisione, a sua volta generativa di gioia per coloro che vivono l'incontro. Alla base di tutto vi è il rispetto della dignità inalienabile dell'altro.

Due persone hanno raccontato alcune vicende personali, nelle quali hanno sentito che il loro cuore veniva scaldato dall'esterno. Questo ha dato loro un'esperienza profonda e sconosciuta prima di gioia, che ha fatto di loro persone nuove, con la passione per gli altri, ricche di speranza che anche gli altri possano vivere la loro stessa esperienza. Da qui l'impegno per rimuovere, se possibile, gli ostacoli, che impediscono la trasmissione di questa gioia agli altri.

Uno dei presenti ha sottolineato come l'attenzione alle piccole cose e ai gesti di solidarietà che scaldano il cuore è il metodo corretto dell'incontro. Il dialogo va vissuto nella quotidianità e con regolarità, non in modo estemporaneo. Va alimentato con la preghiera per aiutare chi soffre a trovare un senso alla sofferenza vissuta.

Un'altra persona ha ricordato il Vescovo Cesare Bonicelli che sottolineava come per arrivare alla persona malata bisognava attraversare la mediazione dei familiari o delle persone vicine. Questo sottolinea ulteriormente l'importanza dei familiari e dei caregivers nel processo di cura.

Una persona, che ha dichiarato la sua appartenenza al Rinnovamento dello Spirito, ha donato in condivisione come, dopo l'invocazione alla Spirito Santo, si effondano gioia e letizia e si faccia esperienza di una grazia performante che trasforma la vita personale e la orienta verso gli altri.

16

La benedizione del diacono ha chiuso l'incontro vissuto con intensità, gioia e letizia da tutti i partecipanti.

9.

Abbazia di S. Giovanni: Biblioteca monastica

Verbale incontro degli Operatori della Carità

Conduttrice: Maria Cecilia Scaffardi

L'incontro, che ha visto la presenza di numerosi operatori della Carità, aperto dalla preghiera e dai due video messaggi del Vescovo e del Vicario della pastorale, è stato partecipato e proficuo. E' stato presentato lo Strumento di lavoro, anche nelle sue fasi di elaborazione, evidenziandone già lo stile sinodale che lo ha ispirato, caratterizzato e che segnare anche l'impegno dell'anno.

Sinodalità che deve caratterizzare anche il lavoro delle Caritas e delle realtà che fanno parte della Consulta (alcune delle quali presenti). E' stato tracciato sinteticamente lo scenario nel quale ci si sta muovendo, i passaggi compiuti da Caritas diocesana, e l'importanza di un sempre maggior confronto/coordinamento sia per la lettura del territorio che per le scelte da assumere. Così come è stato richiamato l'impegno con e per i giovani.

L'incontro è stata anche l'occasione per dare il benvenuto a fra Roberto Simonelli, nuovo guardiano del Convento dell'Annunciata.

Diversi gli interventi, di cui riportiamo i temi:

Importanza della sinodalità, come passo in avanti di una comunità che si ritrova insieme, superando campanilismi.

Attraverso il cappellano, padre Felice, è stata posta l'attenzione al mondo del carcere: dove emerge l'importanza dell'ascolto e il compito, da parte della Chiesa, di generare speranza.

Sinodalità come continuità del Sinodo diocesano, anche se con strumenti e focalizzazioni diverse rispetto a 20 anni fa, per arrivare a fare scelte, anche forti.

Sinodalità come stile anche nell'ambiente di lavoro: è stata portata una testimonianza di come essere Caritas aiuti a vivere meglio anche il proprio lavoro e le relazioni con i colleghi, nella riscoperta del proprio Battesimo.

Attenzione ai giovani, non solo oggetto, ma interlocutori da ascoltare e renderli partecipi.

Necessità di un'azione educante e responsabilizzante, che aiuti anche a contrastare la cultura della paura e del sospetto.

Impegno nel praticare il principio della sussidiarietà.

Sinodalità come attenzione ed impegno a far parlare tutti.

Piccoli tasselli, derivanti da esperienze e osservatori diversi, che hanno nella carità il denominatore comune e nella preghiera, dove poi sono confluiti, la luce e la forza per essere impegno quotidiano.

LECTIO DEL VESCOVO ENRICO SUL BRANO DEI DUE DI EMMAUS,

1 ottobre 2020

Vescovo Enrico, Meditazione al Presbiterio nel Ritiro di Inizio dell'Anno pastorale-sinodale, Cattedrale di Parma, 1 ottobre 2020

*“Rendiamo grazie a Dio sempre per tutti voi,
ricordandovi nelle nostre preghiere,
avendo incessantemente presente, davanti a Dio e nostro Padre,
l'opera della vostra fede,
lo sforzo della vostra carità,
la fermezza della vostra speranza
nel Signore nostro Gesù Cristo”
(1 Tess 2-3)*

Lo dico a voi presbiteri, al presbiterio intero... a chi viene a noi quest'anno ad offrire la sua persona e il suo ministero e al quale diamo il benvenuto, con l'impegno a conoscerci. Facciamo memoria dei presbiteri che ci hanno lasciato nel corso di quest'anno, insieme a tutti gli altri.

**“Siamo stati vagliati e, non sappiamo perché,
il Signore ha voluto che restassimo vivi, finora.”**

18

Vorrei fermare la mia e la vostra attenzione su due movimenti che segnano, quasi come due cesure, il brano dei discepoli di Emmaus che prendiamo anche noi, presbiterio, come base della nostra riflessione. L'invito che faccio a me e a noi tutti è di rendere lo strumento di lavoro, che avete in mano, un'opportunità di preghiera che scandisca anche per noi questo anno che abbiamo davanti. Si realizza così un procedere con la gente che ci segue con una certa sensibilità ecclesiale; un metodo che possiamo usare quando facciamo l'omelia: farla amando e prima di tutto farla a noi stessi.

v. 13 **esan poreuomenoi** = “erano andanti”. Un esperto mi conferma che, dopo il verbo essere, c'è nel NT la forma nominale del verbo che qualifica la persona: sono “andanti”, non sono più persone che seguono il Signore, suoi discepoli. Stavano andando per conto loro verso Emmaus, una meta che non è chiara e pare evanescente. Non è qui il verbo dei discepoli “andare dietro Gesù”, ma andare in un'altra direzione. “Emmaus illusori” ho osato scrivere nella preghiera finale. Questa condizione è il loro “nome” e patiscono questa situazione

v. 33 **anastantes** (surgentes) = **essendosi alzati**... è il verbo della Risurrezione che coinvolge i due dopo il procedere insieme al Pellegrino Risorto, essersi confrontati con Lui e stare seduti alla stessa mensa. Si alzano e tornano indietro a Gerusalemme dove trovano una comunità che non li respinge, ma che con loro professa la fede e lì il Signore si rivela ancora, “la sera di quello stesso Giorno” e dice: “Pace a Voi”

Non voglio ripercorrere la via di Emmaus, tante volte letta, pregata, commentata, ma mettermi, **metterci come presbiterio** prendendo spunto, come si può fare, da questo brano. Quasi fosse una parabola.

Il vagare e la fuga del prete è da considerare come una reale possibilità.

Parlo di una situazione che può succedere e connotare alcuni momenti della nostra vita o anche in uno stile che rischia di diventare cronico, senza pensare a particolari e clamorose rotture.

Per i due è lasciarsi alle spalle il Mistero Pasquale: la morte del Signore, che forse avevano visto e al quale erano uniti da una particolare parentela. Il Mistero pasquale non è per loro sufficiente a reggere quanto è successo e “sono andanti” non più dietro a lui, a Gesù.

Mi sembra di potere vedere me, prete, a fronte di una vicenda dura, che segna fortemente le mie attese. Può essere riguardante

- la mia persona o
- una situazione pastorale o
- un'altra vicenda comunque dolorosa.
- Possiamo anche metterci il nostro peccato che si presenta ancora nella nostra vita e non ci abbandona.

Con il voltare le spalle al Mistero della Pasqua **si voltano le spalle anche alla comunità** che la si lascia e non dice più nulla, anche quando di fatto si continua a dire un annuncio e a portare speranza (“ v. 22 una visione di angeli che dicono che lui è vivo”).

Vanno a due come del resto il Signore li aveva inviati, forse anche loro,

- ma ora non vanno più ad annunciare,
- vanno lontani da questo annuncio per loro inefficace.
- E se lo è per loro lo è anche per gli altri. Sono in due, ma non per aprirsi ed entrare nelle città, ma per rimanere chiusi tra loro (si scappa con chi ti dà ragione) e per chiudersi in una città.

Si possono addurre tanti motivi (anche veri) per questo “essere andanti”, quasi per questa fuga, ma non sono la soluzione, né criteri di verità. Sono spesso dei motivi che noi innalziamo davanti a noi stessi e davanti agli altri.

Chi ci sta accanto lo vede, lo riconosce, a volte scambia questa preoccupazione con altri fedeli (Mt 18 : chiama due o tre)

- Uomini e donne seri che vagliano la nostra vita con preoccupazione, volendoci bene ce ne sono, e – senza essere esperti se non di umanità e con un tocco di Spirito Santo – avvertono che le nostre azioni non sono motivate da quanto diciamo, ma da qualcosa d'altro che nascondiamo anche a noi stessi... anche cose piccole, minute, ma che non vogliamo riconoscere.
- C'è una sinodalità della carità, della fraternità, dell'amore reciproco che porta anche alla correzione, spesso nel silenzio – inefficace potremmo dire ? – della preghiera a volte nel parlare con carità. Avviene tra laici verso i preti, anche tra presbiteri, anche con il vescovo, come ne faccio esperienza.
- Può debordare – e questo è male – al pettegolezzo e alla chiacchera... cosa della quale non ne siamo esenti neanche noi. Possiamo darne motivo, ma se anche non fosse, pur

nel dolore, potrebbe essere occasione di crescita, facendo esperienza di umiltà.

Abbiamo bisogno che avvenga qualcosa, o meglio Qualcuno anche noi ... che torni nella nostra vita di preti

Ma tutto resta sterile, **finché non avviene qualcosa d'altro.**

Siamo certi che non viene a mancare, anche se non è palese la presenza del Signore, ma è certo che non ci abbandona.

16. “Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo”

descrive uno stato d'animo, una cecità che si può ingenerare, e ci fa rimanere chiusi e “andanti”; facendo tutte le cose che ci sono richieste, ma certo senza entusiasmo, senza dare spazio nei nostri atteggiamenti ai sentimenti e moti dell'animo al Signore.

Qui a volte sperimentiamo una china diversa: può succedere la “notte”, apparente lontananza di Dio che per i suoi misteriosi piani ci accompagna nel buio... è l'esperienza di tanti ed anche di tanti santi. Qui è essenziale l'abbandono in Dio... lasciarsi portare anche nell'aridità, sapere che Lui c'è, anche se nulla mi dà la sensazione di sentirlo.

I nostri cuori, qui, sembrano incapaci di sentirlo.

25. Il racconto di Cleopa è ineccepibile e “dice l'avvenuto”, che non convince, o meglio, non avvince né loro, né il Pellegrino che cammina con loro.

È la predica che tanto debbo fare, l'apparenza che debbo sostenere... *Quanto è importante che quella predica sia per me e re-immettere di nuovo il Signore nel profondo delle mie motivazioni ...*

20

Per me è motivo di rinnovata e grande meraviglia la reazione del Pellegrino Risorto: parla con **parresia e non li inganna** e – soprattutto oso dire – **racconta le grandi cose che Dio aveva fatto e che si riferivano a Lui.**

In questa storia c'è la chiave per aprire la porta che ostruisce i loro cuori, che impedisce loro di vedere e che li apre progressivamente alla luce, che fa “ardere i loro cuori”.

- È luce per loro
- Diventa luce per tutti ...

Vengono in mente le grandi testimonianze di fede negli atti degli Apostoli proclamate davanti alla persecuzione (**Stefano**) o nell'annuncio (**Paolo**) o **Pietro** che hanno in sé le grandi cose che Dio ha compiuto e che diventano percorso di conversione al “nuovo” che Dio rivela per se stesso e per l'annuncio del vangelo (Atti 10,34ss)

La nostra storia nella benedizione di Dio

Per noi presbiterio, preti, **le grandi cose sono tessute dentro ognuno di noi nella storia e della sua vita e vocazione**, in una “berakà”, in una benedizione storica che tocca la nostra vita, quasi in un Magnificat che prima – credo sia lecito fare – guarda a noi stessi e nel quale emergono le “grandi cose che ha fatto” ... Subito innestano un personale Miserere, che non è però mai superiore alla sua benevolenza e misericordia.

Il Signore si è accostato a me, si accosta e ha fatto questo e questo .. anche se io ho fatto e faccio ancora resistenza ... un Magnificat nostro è sempre un esercizio importante, utile, salutare, non solo per stendere il testamento – che va fatto e fatto bene – ma come esercizio continuo.

Non è mai motivo di orgoglio, al contrario di rendimento di grazie ed anche di umile e continua ricerca di perdono. Ci può essere – come fece S. Paolo ai Corinti – la situazione limite nella quale occorre anche manifestare le grandi cose che Dio ha fatto per noi, ma sempre e solo per amore e con amore e con un vero atteggiamento di grande umiltà.

La condizione contraria è un risvolto doloroso, divisivo e infestante che è l'altro versante dell'orgoglio personale (a volte superbia...): **l'essere permalosì.**

Impedisce la riconciliazione e la pace e pone delle ragioni umanamente – forse - comprensibili, ma lesive per la comunione perché chiudono alla correzione fraterna (l'utopia di Mt 18) e sono infestanti; crea, più che altre cose, cattivo esempio, toccando una corda alla quale tutti siamo legatissimi: noi stessi. Il nostro io! Una cosa diversa è far valere delle ragioni – anche nostre – che si ritengono fondamentali, ma vanno attentamente vagliate alla luce della coscienza ed anche di un consiglio di un amico vero o di un confessore o del padre spirituale: dico questo per amore del Signore e dell'altro o perché mi sento ancora ferito?

La benedizione di Dio nel presbiterio e nella Chiesa, attorno a noi

è l'esercizio di trovare le grandi cose che Dio ha fatto nel nostro presbiterio... tra i miei amici preti. Forse sono anche nascoste e vanno scoperte, come, forse, dobbiamo scoprire meglio gli uni e gli altri. Tra queste grandi cose io metto la condivisione dopo il CoVid, l'incontro a Berceto con quanto tutto questo significa di esperienza di vita, di fedeltà alla Chiamata. Metto anche come muoiono i preti e soprattutto – oso dire – come vivono. Sono cento anni dal Testamento di Conforti alla sua famiglia saveriana. Non parla al suo presbiterio, ma molte cose restano vere anche per noi oggi e sono tradotte nella vita del nostro presbiterio.

21

Le grandi cose della nostra Chiesa. A volte si vedono se usciamo da noi stessi e le incontriamo in mezzo alla gente. Una ricerca e una lode che va di pari passo con il mandato – opportune et inopportune – dell'annuncio del vangelo, perché è dal rovetto della fede che esse nascono.

Le grandi cose che sono attorno a noi. Le traduco con l'espressione di uno di voi: "c'è una gran voglia di bene".

Le grandi cose – la storia della salvezza – ci guariscono

Le grandi cose di Dio illuminano, guariscono, come il sole che asciuga le ferite o il balsamo che pian piano lenisce e poi, terapeutico, cura. Non è un effetto immediato: questa narrazione che lo Spirito Santo vuole fare al nostro cuore di prete e di presbiterio ha bisogno di crescere, di farsi spazio nella coscienza, di venire accettata.

Ce lo raccontano anche i due "andanti" che trattengono il Pellegrino Risorto per una mensa che non è più – come dico nella preghiera – ingombra solo di se stessi e delle proprie paure e fughe, ma fa spazio al pane che Lui benedice.

Mi viene a dire che qui il pane c'è già. Non va cercato come nella moltiplicazione dei pani, non va comprato come quando incontrò la Samaritana... E' il pane della casa dei due che il

Pellegrino “**benedice**” (eulòghesen): fa dell’esperienza dei due una benedizione, e lo fa attraverso la sua presenza.

Un pane macinato anche dalla mola della nostra fragilità, dalle nostre fughe, da noi stessi ... Lui lo prende, proprio il nostro, e lo benedice. Ne fa offerta a Dio, quel nostro povero pane. Anzi lo **spezza** (clâsas= questo è un verbo eucaristico!) e lo dà a loro. Si aprono gli occhi e lo riconoscono... forse riconoscono anche che la loro – così come è stata – è storia di salvezza, sono grandi cose.

È una mensa molto prossima alla mensa eucaristica. Possiamo qui chiedere – come presbiterio oltre che come preti - di essere sempre più come il Pellegrino Risorto che ci accompagna, “transustanzianti” in Lui, rimanendo noi stessi, ma sempre un po’ più prossimi a Lui.

È la fase alta della nostra vita di preti ed è anche la fase ordinaria ...

Significa essere immedesimati nella Parola che annunciamo e nel pane e vino che noi stessi, uniti al Sacerdozio di Cristo, offriamo.

Non è solo un consiglio spirituale ad anche ascetico – quel pane è fatto dal famoso chicco che diventa farina e quel vino di acini che si pigiano ... - ma è la nostra realtà di vita: offrirci come pane e benedire il pane che ci è dato.

“Cosa favorisce nella nostra vita personale e nel nostro ministero la testimonianza della gioia del vangelo?”

Come aiutare a incontrare il Risorto educando alla preghiera e la fraternità?

Quali passi vedo possibili per essere un presbiterio che cammina insieme e annuncia il vangelo?

Come dare entusiasmo della nostra vocazione?”.

22

Il risorto fa risorgere

L’incontro con il Risorto fa risorgere: “essendosi alzati” è il verbo ... Lui ci fa risorgere e qui “partirono senza indugio” **“nella stessa ora”** (autè te ora) ...

Sembrerebbe irrispettoso, se non blasfemo: quando l’amore c’è (è risorto!) la gamba tira il piede, quando l’amore manca il piede tira la gamba ... vale anche per la nostra fede e la nostra pastorale

Tornano nella comunità che avevano abbandonato.

Qui paiono accolti – parabola delle 99 pecore ...- e non giudicati ... la comunità è fondamentale: la Chiesa, il presbiterio (cfr il clima di famiglia al tempo del CoVid infuriante ...) la propria comunità ...

Qui finisce il percorso degli “andanti” – “discepoli” con la rivelazione del Signore.

Testo non rivisto dall’autore

CONTRIBUTI DEGLI UFFICI DELLA CURIA DIOCESANA

A. AMBITO “EVANGELIZZAZIONE”

1. UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Domande per la lettura da parte dei catechisti del testo “Partirono senza indugio”

La domanda più urgente che sorge, per trasformare questo tempo presente in una ripartenza consapevole è molto complessa, in quanto comporta oltre che uno sguardo sul futuro comunitario, anche (e soprattutto) uno sul passato, invito a un discernimento personale:

- quanto sono rimaste vive in questo difficile periodo le relazioni nei gruppi catechistici con bimbi, ragazzi e adulti? È possibile fare proposte concrete di incontri in sicurezza, sia per non perdere i percorsi avviati pre-Covid che per incamminarsi insieme verso un rinnovato percorso comunitario e familiare di fede?
- Come aiutare famiglie e singoli ragazzi a fare un autentico discernimento in merito alla celebrazione dei sacramenti dell’IC?
- Creare in parrocchia un’equipe “evangelizzazione” che proponga un modo di procedere sinodale e collegiale a tutti gli operatori di catechesi (ragazzi, adulti, ...)?
- Quali percorsi di accompagnamento personalizzato per i catechisti? Come l’ufficio catechistico diocesano può rispondere ad esigenze differenziate di singoli o piccoli gruppi?
- come fare perché la centralità della scrittura informi realmente tutta la vita della comunità parrocchiale, dai percorsi di catechesi, alla liturgia, alla vita di carità, ecc.?

23

2. UFFICIO LITURGICO DIOCESANO

Nel merito dei contenuti del percorso dell’Anno sinodale, due sono certamente urgenti: la liturgia (ma soprattutto alla preparazione) della **iniziazione cristiana**. L’argomento è già stato messo a fuoco da tempo, ma la situazione accelerata di crisi (di matrimoni cristiani, di richiesta dei sacramenti, addirittura di nascite) richiede una riflessione seria sui passi “giusti”: come ben sappiamo, coinvolge i genitori giovani (pastorale giovanile, vocazione alla famiglia e alla p/maternità) e il “primo annunci” da rendere permanente e adattabile alle diverse età e condizioni di vita.

Un altro gruppo di riflessioni potrebbe partire dalla **terza edizione del Messale**, da imparare ad usare come libro di riferimento per la preghiera cristiana. Che non è solo liturgica, ma tuttavia trova il culmine e la sorgente nella “preghiera di Cristo e della Chiesa”.

3. UFFICIO PER LA PASTORALE DELLE VOCAZIONI E SERVIZIO DIOCESANO DI PASTORALE GIOVANILE



LA PROPOSTA DELLA PGV NELL'ANNO SINODALE DIOCESANO

Pastorale Giovanile Vocazionale

Diocesi di Parma

In Diocesi c'è stato e c'è tuttora tantissimo lavoro di Pastorale Giovanile, nelle parrocchie, associazioni, movimenti, che non si è lasciato fermare dalle restrizioni dovute alla pandemia. Pensiamo agli incontri online durante il lockdown, ai Grest e alle diverse esperienze estive dai “piccoli numeri”, e ora i gruppi che riprendono a vedersi in presenza inventando nuove occasioni. I ragazzi e i giovani continuano a crescere e di conseguenza desideriamo continuare a farci loro compagni di viaggio, proprio come il Pellegrino Risorto. Pertanto, proprio all'inizio di questo nuovo anno pastorale, desideriamo valorizzare e rendere grazie al Signore e a voi di tutti i cammini di fede che i giovani percorrono.

Quest'anno pastorale, dal punto di vista diocesano vede alcune novità.

Innanzitutto ci collochiamo dentro **un anno in stile sinodale**, che vuole ascoltare e fare discernimento del periodo che come società e anche come Chiesa stiamo vivendo, segnato da diversi interrogativi e mutamenti, che pongono nuove sfide.

Inoltre, questo è anche l'anno in cui si vuole dare **l'accento al discernimento vocazionale**, elemento fondamentale nei cammini di accompagnamento dei giovani, in quanto pone il tema delle scelte di vita per una vita “bella/buona/piena”.

A livello di uffici diocesani, inizieremo quindi un cammino insieme tra l'equipe di lavoro dedicata alla Pastorale Giovanile e quella orientata alla Pastorale Vocazionale, in modo che la Pastorale Giovanile integri ancora di più l'accento Vocazionale che le è connaturale. L'auspicio è che in Diocesi si diffonda sempre di più una cultura vocazionale, e il giovane possa crescere in una comunità viva nella fede e non abbia timore di mettersi in ascolto della voce del Signore, educato alla spiritualità e accompagnato con delicatezza e sapienza.

Concordemente con tutta la Chiesa di Parma, seguiremo l'icona dei discepoli di Emmaus, secondo le scansioni che il Vescovo ha indicato nello strumento di lavoro, che seguono il tempo liturgico.

Come il pellegrino Risorto si mette a fianco dei viandanti, così il servizio di Pastorale Giovanile-Vocazionale Diocesano vuole mettersi a fianco degli educatori e dei giovani, per **ritrovare innanzitutto le relazioni**.

Dopo un tempo di sospensione delle attività o di incontri virtuali, ci poniamo l'obiettivo di agevolare le occasioni in cui i giovani si ritrovino in presenza, per far sentire loro l'appartenenza ecclesiale, dentro la chiesa di Parma.

A tal proposito sono in cantiere alcuni eventi diocesani, che qui riportiamo, suddivisi per fasce d'età, della cui progettazione o modifica se ne darà via via aggiornamento sul sito della Pastorale Giovanile (<http://www.diocesi.parma.it/pastoralegiovanile>) e sui relativi canali social.

Naturalmente tutto questo se le normative anti-contagio lo consentiranno. A seconda dell'andamento generale della situazione le iniziative potrebbero subire delle modifiche.

SPECIFICO PER GLI EDUCATORI

OTTOBREDUCATORI

(tra fine ottobre e metà novembre)

Serate di formazione per tutti gli operatori in ambito educativo. In collaborazione con AC e P.O.

LABTEEN

(mese di novembre)

Serate laboratoriali specifiche per educatori di gruppi di adolescenti. In collaborazione con AC.

PER-CORSO FORMATORI

Per-corso di formazione continua dei formatori pastorali. Venerdì sera e sabato mattina.

23-24 ottobre – Le sfide della comunità apostolica – don Paolo Mascilongo

11 dicembre – Relitti e tesori. La comunità cristiana dopo la pandemia – don Giuliano Zanchi

19-20 febbraio – Vita di fede e relazioni comunitarie – dott.ssa Lucia Vantini

16-17 aprile – Giovani e comunità – Pastorale Giovanile, Universitaria e Vocazionale

25

PER I GIOVANISSIMI (preadolescenti e adolescenti)

Quest'anno proporremo **3 incontri diocesani** dedicati alla fascia dei preadolescenti e adolescenti. Saranno distribuiti nell'anno, in modo da non sovrapporsi al proprio cammino di gruppo, ma allo stesso tempo permettere di vivere insieme ad altri coetanei uno stile "diocesano".

I tre 3 momenti potranno avere format diversi per venire incontro alle esigenze di tutti (ad es. uno di incontro/testimonianza, uno più spirituale, uno ludico). Infine l'appuntamento comune rimane la GMGdiocesana, sabato 27 marzo 2021.

La scansione temporale sarà: NOVEMBRE – GENNAIO – MARZO (GMGd) – MAGGIO

PER I GIOVANI (dai 19 anni in su)

Per i giovani invece seguiremo la scansione prevista nell'anno sinodale, che prevede 4 tappe, scandite dall'anno liturgico, caratterizzate da una specifica sfumatura: ascolto dei vissuti, ascolto Parola di Dio, conversione e rinnovamento, scelte e azioni. **Ad ogni tappa proporremo un incontro diocesano** che aiuti a compiere quel passo. Gli incontri saranno legati da un tema, il quale permetterà di viverli anche come un vero e proprio percorso rivolto ai giovani.

Anche per loro è rivolto l'invito all'appuntamento comune della GMGdiocesana, sabato 27 marzo 2021.

La scansione temporale sarà dunque:

NOVEMBRE – DICEMBRE – FEBBRAIO (esercizi spirituali) – MARZO – MARZO (GMGd) – APRILE

Inoltre, per agevolare la ripresa delle attività, oltre alle schede disposte dalla Segreteria dell'Anno Sinodale, il Servizio di Pastorale Giovanile-Vocazionale offrirà in questa prima fase **schede** che permettano di avviare processi di ascolto tra educatori e gruppi e offrano spunti per l'ascolto della Parola.

Un altro passo importante che sarà attuato dal Servizio, sarà **la presentazione e la consegna** alle comunità delle **Linee Progettuali di Pastorale Giovanile Vocazionale**, ovvero quello strumento sul quale si sta lavorando ormai da 3 anni, che rappresenta il riferimento orientativo per la progettazione dei cammini con i giovani. In questi mesi di "ripresa" le Linee verranno integrate con l'ascolto sulle nuove sfide che ci sta ponendo il tempo che stiamo vivendo, per facilitare e accompagnare la fase di riprogettazione.

Presenteremo lo strumento **a inizio del 2021**, per poi accompagnarne l'utilizzo nelle varie zone pastorali a partire dalla Quaresima.

Consci della precarietà che tutte queste proposte hanno dovuta all'evolversi della situazione Covid, rimane comunque tutto l'impegno e il desiderio di continuare ad accompagnare voi comunità, operatori ed educatori nella cura educativa verso i ragazzi e i giovani.

Vi auguriamo un buon cammino di inizio anno!

Le equipe di Pastorale Giovanile Vocazionale



SCHEDA PER GIOVANI IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO

*a cura della
Pastorale Giovanile Vocazionale
Diocesi di Parma*

A tutti i giovani (educatori o animati) vogliamo riproporre una lectio tenuta da don Giacomo Violi, biblista di Modena, ospite a uno dei Martedì del Vescovo di Quaresima 2018. Ci è sembrata quanto mai attuale, sia alla luce del periodo storico che stiamo vivendo, sia pertinente all'anno sul discernimento vocazionale. La lectio meditava per l'appunto il brano dei Discepoli di Emmaus, icona evangelica che ci accompagna in questo anno. Al commento sono state inserite delle domande in arancione per agevolare la meditazione personale o comunitaria e poi il confronto di gruppo.

“IN DIREZIONI OPPOSTE”

Lectio di don Giacomo Violi

Un intreccio di direzioni

La vita è un intreccio di direzioni. Direzioni chiare o confuse, diritte o contorte, carsiche o evidenti. **La tua direzione parla di te!** Dimmi dove vai e ti dirò chi sei! **L'uomo vive di direzioni**, perché è in movimento, perché la stasi è dell'uomo morto. L'uomo è *viator*, in cammino, è direzionato. Direzione vuol dire un punto di partenza, un punto di attrazione, un cammino. La direzione spesso coinvolge una compagnia, o la compagnia ti spinge in una direzione... Dietro ogni direzione c'è una o più motivazioni, qualcuno che indica o che impone, qualcuno che crea o che devia. Quante direzioni, quanti scambi sui binari della vita.

L'uomo è un fascio di direzioni. Talvolta direzioni opposte. Ci impongono e imponiamo direzioni. Ci perdiamo o ci orientiamo nel *suq* delle direzioni. La direzione dice se siamo pellegrini o fuggiaschi, o vagabondi. "Così fatto è questo *guazzabuglio* del cuore umano". Diceva il Manzoni. Ma sappiamo discernerele nella nostra vita?

Tu che direzione hai? Cos'è che ti attrae e muove? Dove stai andando?

Le direzioni dell'uomo e la direzione di Dio

La Bibbia è il libro che più di ogni altro parla dell'uomo e delle sue direzioni. L'incontro, lo scontro, la ricerca, la fuga, la nostalgia... e altre 1000 direzioni in cui l'uomo si trova e si incammina. Scrigno d'umanità, *la Bibbia è quel libro che più lo leggi più scopri che ti legge*, perché le sue storie, come la tua storia, vengono dallo stesso Autore e vanno verso di Lui. C'è tutto l'uomo con la sua ricchezza e complessità nel mistero delle sue direzioni. Quando la nostra **direzione** è quella **della disobbedienza**, quando ascoltiamo più il serpente che Dio, siamo rappresentati dalla direzione imboccata da Adamo ed Eva, che hanno perso il paradiso barattandolo con la fatica e la vergogna. Quando lasciamo che la nostra direzione e imbocchi **lo svincolo dell'incomprensione, della competizione, della gelosia fraterna**, la Bibbia ci rimanda a Caino e Abele, al dramma del fratricidio. Quando vogliamo arrivare alla sede di Dio **per essere come lui, ma senza di lui**, la Bibbia ci conduce alla pagina di Babele, ai gradoni di uno *ziggurat* e alla **dispersione in mille direzioni** non comunicanti. Quando invece penso ad una **direzione eroica**, ho davanti agli occhi il giovane Davide che *si comporta da re quando è ancora un ragazzino* e combatte per Israele contro il gigante Golia e lo uccide. Quando la direzione è una **retromarcia penosa**, penso al *re Davide che fa il ragazzino*, fa il play boy e, vittima della passione, forte del proprio potere, ruba la donna al suo generale più fedele e lo fa uccidere.

Ripensa alle direzioni che hai intrapreso in questi mesi.

Quale direzione avevi prima dell'arrivo del Covid-19? E ora, è cambiata la direzione? Il Covid ti fa fatto rivalutare la direzione che avevi (e che abbiamo come società)? O più che la direzione ti ha cambiato il modo di camminare? Magari nel sostare di più oppure nel servizio...

Oltre alle direzioni dell'uomo, di ogni uomo, così diverse, nobili o sfacciate, la Bibbia è **il libro della direzione di Dio**. Della sua unica direzione che è l'uomo. **Dio cerca l'uomo, si dirige verso l'uomo, sempre.** "Adamo dove sei?"; Dio cerca Caino, Dio cerca Noè e sempre per salvarli. Dio cerca Abramo, lo chiama, lo fa camminare, lo incontra alle querce di Mambre. La direzione di

Dio? L'uomo. Guardate Mosè: prima lo salva dalle acque poi, quando Mosè è scappato, lo incontra nel roveto ardente, lo invia, cammina accanto a lui. Dio cerca l'uomo. Dio si è fatto uomo per incontrare ogni uomo: Betlemme = destinazione "uomo". Gesù che cammina per le strade della Palestina è per incontrare la vedova di Naim, Levi, i pescatori di Cafarnaon, il popolo che vaga come pecore senza pastore, l'indemoniato di Gerasa, i dieci lebbrosi, la samaritana al pozzo... Dio vuole te! È vero che l'uomo consciamente o inconsciamente cerca Dio, **ma non è vero che la direzione sia sempre Dio!** Guarda il giovane ricco che credeva di cercare Dio; guarda Anania e Saffira, guarda Simon mago, anzi, ascolta gli abitanti di Gerusalemme, rivolti a Gesù: "crocifiggilo".

Tutto il Vangelo parla di direzioni opposte, ma un episodio, forse più di altri, mostra la tensione di direzioni opposte, la direzione degli uomini e quella di Dio. La fuga dell'uomo la ricerca di un senso nel fallimento, come la direzione decisa, ostinata di Dio verso l'uomo. È la pagina dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-53).

I discepoli di Emmaus (Lc 24,13-53)

V. 13. Nel giorno della tomba vuota, dell'apparizione degli angeli a Maria di Magdala, a Giovanna e Maria di Giacomo, nel giorno dell'annuncio agli apostoli, della corsa di Pietro al sepolcro, due di loro si mettono in cammino. Nel giorno più ricco di avvenimenti ed emozioni, di annunci incredibili, due di loro **si mettono in cammino**... Fino ad ora tutto è stato cammino: il cammino di Gesù verso Gerusalemme, il cammino delle donne con Gesù, il cammino dei discepoli. Poi i giorni terribili della Pasqua: gli azzimi, la cena, l'arresto, i due processi, la croce, la pietra del sepolcro.

"Due di loro". Due, il numero della testimonianza (Nm 35,30; Dt 17,6...), numero minimo per fare Chiesa (Mt 18,20). "Di loro": due degli intimi, curati e coltivati da Gesù, forse due dei 72 inviati in missione (Lc 10,1). Uno è Cleopa, l'altro non lo sappiamo, può essere anche una donna. A san Luca piacciono i racconti con una coppia: Zaccaria ed Elisabetta, Maria e Giuseppe, Simeone ed Anna, Aquila e Priscilla... Non sappiamo... Sappiamo che "erano in cammino". La direzione non è verso Gerusalemme, ma **in allontanamento da Gerusalemme**: dal cenacolo, dal Golgota, dal sepolcro. Le spalle sono rivolte a occidente, danno le spalle alla comunità da cui si stanno allontanando. Chissà forse sono usciti da Gerusalemme dalla porta di Efraim, passando sotto lo sperone del calvario. **La direzione è Emmaus**. Un luogo conosciuto solo dal libro dei Maccabei (1Mac 3,40.57), luogo di una vittoria militare contro Antioco IV Epifane e volgere le spalle alla città della Pasqua, della *delusione* per andare verso la città simbolo di una *vittoria militare* che liberò dallo straniero, dice la presa di distanza da Gesù, dai suoi, dal suo messaggio.

C'è una Gerusalemme dalla quale ti stai allontanando? E c'è un Emmaus verso il quale ti stai incamminando? E con quali sentimenti stai percorrendo questo cammino? Di fuga, di delusione, di speranza, di ricerca, di illusione...

V. 14-15. **"Mentre scorrevano** (facevano l'omelia, **la conversazione seria, non satirica**) e **discutevano**": lontano da Gerusalemme i conti non possono tornare... la discussione diventa disputa, dibattito, controversia su vari punti fino alla divergenza di opinioni...

"Gesù in persona si accostò e camminava con loro": ancora una volta Dio sceglie la direzione dell'uomo, **prende il suo passo**. Non sono soli!

V. 16. **"I loro occhi erano impediti"**: troppo concentrati su se stessi.

Vv. 17-18. *“Quali sono i discorsi che state facendo lungo il cammino?”* “Di cosa state parlando?” La domanda di Gesù, delicata per certi versi, è profondissima per altri. Trovatevi una domanda di Gesù banale! **Per rispondere a dove stiamo andando, bisogna che impariamo ad ascoltare i nostri discorsi.**

Ma tu *ti* ascolti? Ascoltati e capirai dove stai andando!

Hai dei momenti in cui fermi il passo e ti chiedi “cosa sto facendo?”, “come sto?”, “dove sto andando?” C’è qualcosa che ti aiuta di più nel ritagliarti un tempo per sostare sui tuoi pensieri e sentimenti? Entrare in una Chiesa, fare una passeggiata, spegnere lo smartphone o il tablet...

Comincia il racconto: Cleopa racconta in breve il vangelo di Luca, non commette alcun errore, ma ha levato tutta la sua forza dell’annuncio. Gesù è veramente di Nazaret, profeta in parole ed in atti, poi con grande esattezza dice l’arresto, la condanna, la crocifissione, la tomba vuota, gli angeli, racconti strani, comunque il cadavere non c’è più.

“Noi speravamo che fosse lui a liberarci...” *Un racconto esatto, ma senza kerigma*, senza buon annuncio; hanno raccontato Gesù, ma non il Cristo, il profeta, ma non il Messia, l’uomo, ma non Dio. L’effetto è devastante, non hanno capito nulla e delusi e frustrati se ne vanno inghiottiti dalla notte.

Direzione sbagliata, prima seguivano solo un uomo, durante hanno abbandonato un profeta e dopo si scrollano di dosso un’illusione in cui avevano investito. Risultato? Sant’Agostino dice che **“camminavano morti con un vivo!”**

“Stolti e tardi di cuore”... Gesù scuote, ma non ferisce, noi feriamo, ma non scuotiamo più nessuno. Comincia la catechesi di Gesù: **“spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui”**. È Gesù che spiega, traduce, l’Antico Testamento, lo riconduce a sé stesso. Il Cristo risorto toglie dall’ambiguità le promesse antiche e il loro compimento e chiarisce il senso del suo destino alla luce delle Scritture. *Suspance*: adesso capiranno bene che è Gesù??? No, continuano ad essere lenti di cuore.

Vv. 28-29. **“Fece come se dovesse andare più lontano...”** È la pedagogia di Gesù che non ha altra direzione che la loro, affinché loro prendano la sua! Suscita la richiesta di accoglienza, non si impone. **“Entrò per rimanere”**: “oggi devo venire a casa tua...” Non è una locanda, è casa loro dove possono disporre di quanto desiderano e lasciano al viandante i gesti del padrone di casa. Non lo hanno invitato per tenerlo nella cuccia. Gesù ha fatto breccia!

Vv. 30-32. Dopo il cammino, la domanda, il dialogo, la spiegazione delle Scritture, Gesù compie i gesti dell’ultima cena, l’Eucaristia e **lì c’è il riconoscimento** di Gesù. Fino a quel momento gli occhi e le orecchie erano ancora incapaci di riconoscere, ma il cuore ardeva, cominciava a dare segnali grossi.

Vv. 33-35. L’incontro vero c’è quando c’è il riconoscimento e quando questo avviene si è dei risorti! **“Levatisi, alzatisi, risorti”**: **in quella stessa ora, tornarono a Gerusalemme** Abbiamo detto tante cose sulla “direzione” come scelta, compagnia, indirizzo... Eccoci al cuore: **direzioni opposte** non più da Gerusalemme ad Emmaus ma da Emmaus a Gerusalemme. **Il reale cambiamento, la conversione.** È il ritorno a Gerusalemme, in comunità dove non c’è un racconto freddo, ma c’è il *kerigma*, l’annuncio del Risorto, la buona notizia che Gesù è il Signore, e vive ed è accanto a noi.

Hai mai fatto esperienza di inversione di marcia, di scelte importanti? A cosa sono stati dovuti i cambiamenti che ti hanno consentito di invertire la rotta?

Ti è mai successo di ascoltare un brano della Scrittura o di fare un momento di preghiera inteso, un ritiro ad esempio, e di cambiare lo sguardo sulle cose, sulla tua vita?

Forse lì è avvenuto un incontro con il Risorto...

Direzioni opposte: **Dio prende la nostra per farci prendere la sua.**

Conversione è **cambiare direzione**, scegliere l'oriente dove nasce il sole, dopo aver camminato verso occidente verso il tramonto. In tutto questo sappi che dove tu stai andando (i tuoi studi, le tue gioie, i tuoi sbandamenti, i tuoi sogni), che tu lo riconosca o meno, accanto a te, c'è Gesù. È uscito dalle mura di Gerusalemme insieme a te prima che chiudessero la porta di Efraim.

Sappi ancora che un luogo dove andare lontano dal Signore, **dove ripartire senza di lui, sperando in un mondo migliore, senza di lui, non c'è**: è il mistero di "Emmaus": in Terra Santa, ci sono tante Emmaus che si contendono il titolo di essere quella evangelica: *Nicolpolis, Al Qubeibeh, Kolonieh, Bir el-Hamman, Abu Gosh...* Sono i tentativi dei crociati, degli archeologi moderni, dei francescani e degli israeliani di ritrovare la Emmaus di Cleopa. Ci sono buone possibilità per tutte, ma nessuna porta a certezza. **Emmaus è una falsa direzione, è il luogo che non si trova.**

In conclusione, come il fratello maggiore della parabola del figliol prodigo, anche l'amico di Cleopa non ha nome. **Ha il tuo**, nella direzione in cui ti trovi, lontano o vicino, verso Emmaus o verso Gerusalemme, comunque in cammino con Gesù. Possa questo tempo che stiamo vivendo farti prendere la direzione di Gesù. Lui ha già preso la tua.

Buon cammino!



SCHEDA PER GIOVANISSIMI IN ASCOLTO DEL PROPRIO VISSUTO

*a cura della
Pastorale Giovanile Vocazionale
Diocesi di Parma*

Ai gruppi di giovanissimi (preadolescenti e adolescenti) offriamo questa scheda che possa aiutare nella costruzione di uno o più incontri incentrati sull'ascolto reciproco dei vissuti, dei pensieri e delle emozioni dei ragazzi. Dare loro parola, soprattutto a inizio anno, consente agli educatori di avere maggiormente il polso sulle situazioni attuali vissute dai singoli e nel complesso del gruppo stesso. L'Ascolto costituisce il primo passo per la costruzione del cammino.

Introduzione

Il tempo che stiamo vivendo è indubbiamente un tempo particolare che sta suscitando domande forti sul senso. I giovani, soprattutto quelli più piccoli (preadolescenti e adolescenti), portano anch'essi

domande alle quali non sempre riescono a dare una risposta. Nei mesi del lockdown hanno dovuto rinunciare alla vicinanza fisica di compagni e di amici, qualcuno è stato toccato da un lutto, e tutti in qualche modo hanno dovuto fare i conti con la vulnerabilità e la fragilità. Nello stesso tempo, la maggior difficoltà nel non potersi confrontare con i pari e con figure educative di riferimento, ha fatto sì che **queste domande continuassero a lavorare nel cuore di questi ragazzi**. E quando si è poi potuti uscire e la socialità è ripresa, soprattutto d'estate, i giovanissimi hanno preferito svagarsi, lasciandosi alle spalle le domande in sospeso e i vissuti dolorosi.

Tuttavia, come educatori, siamo chiamati, forse proprio ora che lo spettro di una seconda ondata di Covid si fa più reale, a dare voce a quei vissuti e a quelle domande che lavorano dentro i ragazzi. **Narrare, ascoltare, domandare, cercare insieme i significati** è importante sia per la crescita personale che per il gruppo. È la dinamica del Risorto, che affiancandosi ai due discepoli diretti ad Emmaus (Lc 24,13-53), pone domande, fa narrare, si mette in ascolto, e risignifica il vissuto doloroso di questi viandanti.

Diversi educatori si sono fatti prossimi ai ragazzi durante il lockdown, utilizzando gli strumenti online, e durante i mesi estivi, ad esempio con i campi e i Grest. Ora l'accompagnamento e l'ascolto continua, affrontando la "ripresa" delle attività e le sfide della convivenza con il virus (e le sue conseguenze).

Questa scheda dunque vuole essere uno spunto per agevolare l'attività di narrazione dei vissuti, di emersione delle domande, di ascolto delle questioni che toccano la vita degli adolescenti e insieme permettere che vengano illuminate dalla Parola di Dio e dall'incontro con il Signore Risorto.

Primo momento – riattiviamo le emozioni

Visione del video che ripercorre immagini del lockdown accompagnato dalle parole di Papa Francesco nella veglia di preghiera del 27 marzo 2020 (durata: 5 minuti).

<https://www.youtube.com/watch?v=oAXkSyNqIDM>



Domande per il momento personale e per il dibattito:

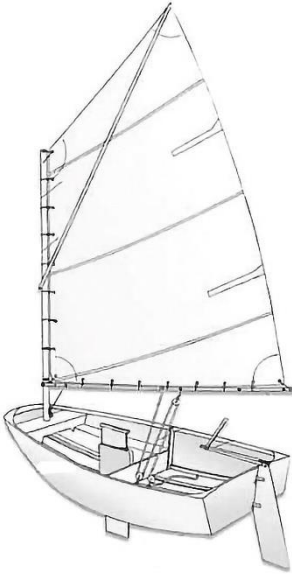
Quali emozioni ti ha suscitato il video? Che effetto ti fa ritornare a quei mesi? Stai vivendo anche adesso pensieri e sentimenti che avevi durante il lockdown? Quali?

Ci sono domande alle quali senti di non avere ancora risposta riguardo a quello che è successo/che sta succedendo?

Se Dio ti potesse rispondere in modo chiaro e diretto, che domanda gli vorresti fare?

Secondo momento – dove siamo

Papa Francesco nella veglia di preghiera in Piazza S. Pietro del 27 marzo ha paragonato la nostra condizione a quella di una barca che si trova in mezzo ad una tempesta inaspettata. Ma in questa barca non siamo soli, perché ci scopriamo tutti importanti e necessari, e ancora di più, con noi c'è Gesù, il quale ci dice “non abbiate paura!”.



Consegniamo ai ragazzi un'immagine nella quale sono presenti **gli elementi di una barca**, scaricabile al seguente link:

<https://drive.google.com/file/d/1z6-HRYcX19LdMhoiiJUQmgXHmU7-Dvcx/view?usp=sharing>

Chiediamo a ciascun ragazzo di scegliere uno di questi elementi **che lo rappresenti durante il lockdown** e uno (magari lo stesso) **che simboleggi come si sente oggi**. Poi chiedere il perché e condividere nel gruppo.

Ad esempio: una vela strappata o lo scafo segnato a causa della tempesta; il timone per la direzione da mantenere; la deriva per avere bilanciamento...

Terzo momento – Momento di preghiera

Introduzione alla preghiera

Signore, Dio della mia vita, guarda alla mia debolezza e aumenta la mia fede. Sono molte le cose che non comprendo: gli episodi spiacevoli e amari della vita, il tuo silenzio quando t'invoco... Io mi metto davanti a te, fiducioso di stare alla tua presenza, sicuro che nessuna delle mie preghiere cadrà nel vuoto, perché tu sei un Dio fedele e buono.

Spirito Santo, la mia vita è nella tempesta, i venti egoistici mi spingono dove non voglio andare, non riesco a resistere alla loro forza. Sono debole e privo di forza. Tu sei l'energia che dà la vita, Tu sei il mio conforto, mia forza e mio grido di preghiera. Vieni Spirito Santo, svelami il senso delle Scritture, ridonami pace, serenità e gioia di vivere.

Dal Vangelo di Marco (Mc 4,35-41)

³⁵In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». ³⁶E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. ³⁷Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. ³⁸Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». ³⁹Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». ⁴¹E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Risonanze aiutati da Papa Francesco

L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite.

Tutti: Signore, sali a bordo della nostra vita!

Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Tutti: Signore, sali a bordo della nostra vita!

Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura». E noi, insieme a Pietro, “gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi”.

Tutti: Signore, sali a bordo della nostra vita!

Preghiera comunitaria

*Signore,
Ti ringrazio per venirmi incontro
nei momenti più difficili,
anche se a volte non so riconoscerti.
Perdonami se mi lascio spaventare
da cose più piccole di Te
ma ai miei occhi più grandi di me.
Ti ringrazio per essere su questa barca,
nella tua Chiesa, che tu hai voluto
per la mia salvezza.
Ti ringrazio anche perché
su questa barca non sono solo,
anche se a volte l'altro mi sembra d'intralcio.
Continua a tenermi saldamente ancorato a te,
per navigare nel mare della storia,
assieme ai miei fratelli.
Amen.*

4. UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA

Programma per l'Anno Sinodale 2020-2021

Nello spirito della sinodalità e dell'anno che la nostra Chiesa si appresta a vivere, nella dimensione dell'ascolto, della condivisione, della conversione e del partire senza indugio, "cogliendo i segni dei tempi di una "Chiesa domestica" rinnovata nella fase storica, nella quale riguadagnare il valore della coppia e della famiglia, con una cura pastorale nuova verso l'approccio al matrimonio o alla vita insieme; la fragilità relazionale; la crisi della trasmissione della vita e l'incontro tra culture diverse, sull'essere uomo, donna e famiglia" chiamati a vivere e a testimoniare l'amore familiare, l'Ufficio Famiglia ha elaborato il seguente programma pastorale e le seguenti attività.

Queste vogliono essere in primo luogo una proposta per le famiglie cristiane, che le stimoli a stimare i doni del matrimonio e della famiglia, e a mantenere un amore forte e pieno di valori quali la generosità, l'impegno, la fedeltà e la pazienza. In secondo luogo, perché si propone di incoraggiare tutti ad essere segni di misericordia e di vicinanza lì dove la vita familiare non si realizza perfettamente o non si svolge con pace e gioia (AL 5).

Ascoltare

Nello spirito dell'ascolto (ascoltare il presente per progettare il futuro), **sabato 14 novembre 2020**, presso il Centro Pastorale "A. Truffelli" si raccoglieranno i formatori che hanno frequentato la Scuola Diocesana Formatori e tutti gli operatori pastorali che negli ultimi anni hanno accompagnato i fidanzati al matrimonio e i gruppi familiari. L'ascolto, come ci ricorda il nostro vescovo, è già scelta e tempo sinodale. Ci metteremo in ascolto delle zone, delle comunità, dei singoli, delle famiglie che accompagnano e hanno accompagnato altre famiglie nel loro cammino di fede e di vita. Dall'insieme di contributi raccolti, l'Ufficio proporrà alcuni temi di riflessione che potranno costituire il nucleo embrionale di un programma di pastorale familiare triennale.

Nella dimensione dell'ascolto, nel periodo di Avvento e di Natale, la famiglia, chiesa domestica, valorizza l'ascolto della Parola di Dio e della preghiera, per vivere e celebrare in parrocchia, famiglia di famiglie, la propria fede. L'Ufficio Famiglia, in collaborazione con l'Ufficio Liturgico, predispone dei sussidi perché la famiglia possa essere piccola chiesa che prega.

Convertirsi

Riprendendo i contributi tematici che si evidenzieranno, il tempo della conversione sarà, per le famiglie e per gli sposi, supportato dagli **Esercizi spirituali** che si terranno presso la Fraternità Francescana di Betania a Cella di Noceto, **sabato 20 e domenica 21 marzo**.

I fidanzati che si preparano al matrimonio attraverso i percorsi proposti nelle diverse Nuove Parrocchie, si incontreranno **sabato 6 e domenica 7 marzo**, presso il Centro pastorale sul tema *L'Amore Chiama. La vocazione cristiana ad amare nel matrimonio*. Ai fidanzati è proposto la *Veglia di preghiera dei fidanzati con il vescovo Enrico sabato 13 febbraio* in Cattedrale. Il tempo della conversione attraverso questi appuntamenti, i quali vanno integrati con gli altri momenti

diocesani, vogliono essere momenti di preghiera, di spiritualità e di formazione alle famiglie e agli sposi perché possano prendere sempre più consapevolezza della identità della famiglia come Chiesa domestica e della dimensione domestica della Chiesa: cf. LG 11, Al 67. Le coppie di sposi prendono coscienza nella fede della loro specifica identità e missione. La famiglia cristiana è una comunità credente ed evangelizzante (piccola Chiesa). La Chiesa domestica è, perciò, esperienza chiave per vivificare la Chiesa e la società. La famiglia è anche custode e depositaria della dimensione ecologica dell'amore umano (ecologia dell'amore): cf. il Concilio Vat. II in *GS* 47-52; le *Catechesi sull'amore umano* di S. Giovanni Paolo II; *Deus caritas est* di papa Benedetto XVI; *Amoris laetitia* di papa Francesco.

L'ascolto della Parola e, attraverso la Parola, la preghiera, formazione, la conversione dei cuori e della pastorale, illuminano la dimensione ministeriale degli sposi, il cui compito primario è quello di amarsi, prima ancora di essere soggetti impegnati nella pastorale. Dentro la vita della Chiesa, essi sono chiamati ad amarsi come Gesù ci ha amato. La Chiesa domestica, e in essa gli sposi-ministri, ha il compito di rendere visibile l'amore di Cristo per la Chiesa e l'umanità, attraverso il loro amore. La famiglia è aula di catechesi permanente in se stessa, per i propri membri, e verso gli altri. E' anche aula liturgica, di lode e di ringraziamento attraverso la liturgia della vita: la vita di famiglia, vissuta alla presenza del Risorto e animata dal suo Spirito, è liturgia quotidiana.

Mettersi in cammino

A questo e in questo cammino, la famiglia e gli sposi devono essere accompagnati.

Oltre alle proposte indicate sopra, segno di tale vicinanza vogliono essere anche le seguenti due proposte: *Sulla misura del cuore di Cristo*, percorso di accompagnamento per persone separate, divorziate, ferite e *AL 250-Sempre nostri figli* percorso con i genitori di persone omosessuali. La presenza del Signore abita nella famiglia reale e concreta, con tutte le sue sofferenze, lotte, gioie e i suoi propositi quotidiani (AL 315).

E' un tempo opportuno quello che ci è dato di vivere. Un tempo in cui ci viene data l'opportunità di guardare con tenerezza e compassione quanti vivono la fatica e la ferita dell'amore, in un clima di vicinanza, di dialogo, di ascolto donato, di rispetto dell'altro nella sua unicità. Un tempo in cui accompagnare, ascoltare, dare voce alle famiglie stesse prende e dà luce al cammino sinodale della nostra chiesa.

B. AMBITO “CARITA’ E MISSIONE”

5. UFFICIO PER LA PASTORALE DELLA CARITA’

Anno sinodale Caritas

La Caritas nell'anno in stile sinodale ...

Ma anche la sinodalità della carità

“Mangiare – cioè tutto quello che serve per vivere – è essenziale, come lo è – ancora di più – trovare le ragioni per vivere. Vale sempre, ma dopo il coronavirus è urgente.

Forse è la novità più grossa: trovare ragioni, rinnovare stili di vita, condividere orizzonti. Al termine, con la benedizione eucaristica:

1. Gesù pane vivo è nutrimento e forza: per questo salirò sul pulmino della Caritas come atto di gratitudine a tutti i volontari che hanno portato il pane e su quel pulmino, diventato simbolo, porterò il pane eucaristico agli amici Saveriani, vedendo in loro chi ha sofferto e nella sofferenza ha continuato a servire, come ha fatto il Signore per noi.

2. Noi siamo, benché molti, un solo corpo: vorrei che si rinnovasse questa sera l'alleanza per la nostra città, il nostro territorio, perché tutti abbiano il pane per continuare, perché non vengano meno posto di lavoro, per chi è debole, per chi non ha altre risorse che il suo lavoro ... Un impegno a rendere la cultura, che speriamo di celebrare nei prossimi mesi, intimamente unita al bene di ogni persona e famiglia di Parma.

3. Un pane nutriente con tanti chicchi e un vino vero con tanti acini: una collettività ecclesiale e civile che sa riconoscere i doni di ognuno, delle famiglie, dei corpi intermedi, che sa valorizzare il contributo che l'altro può offrire, senza tirarsi indietro dalle proprie responsabilità, e sa guardare lontano perché la vocazione di Parma è oltre i suoi confini e dai borghi possiamo portare il pane lontano, nel mondo. L'anno della cultura potrebbe lasciare un segno della nostra parmigiana cultura della carità in un “borgo del mondo”. Se volete potremmo pensarci insieme.

(Vescovo Enrico, *Discorso alla Chiesa ed alla Città nella solennità Corpus Domini 2020*)

“La pandemia ha messo allo scoperto la difficile situazione dei poveri e la grande ineguaglianza che regna nel mondo. E il virus, mentre non fa eccezioni tra le persone, ha trovato, nel suo cammino devastante, grandi disuguaglianze e discriminazioni. E le ha aumentate! (...) La risposta alla pandemia è quindi duplice. Da un lato, è indispensabile trovare la cura per un virus piccolo ma tremendo, che mette in ginocchio il mondo intero. Dall'altro, dobbiamo curare un grande virus, quello dell'ingiustizia sociale, della disuguaglianza di opportunità, della emarginazione e della mancanza di protezione dei più deboli. In questa doppia risposta di guarigione c'è una scelta che, secondo il Vangelo, non può mancare: **l'opzione preferenziale per i poveri** (cfr EG 195). E questa non è un'opzione politica; neppure un'opzione ideologica, un'opzione di partiti. L'opzione preferenziale per i poveri è al centro del Vangelo. (...) La fede, la speranza e l'amore necessariamente ci spingono verso questa preferenza per i più bisognosi, che va oltre la pur necessaria assistenza (cfr EG, 198). Implica infatti il camminare assieme, il lasciarci evangelizzare da loro, che conoscono bene Cristo sofferente, il lasciarci “contagiare” dalla loro esperienza della salvezza, dalla loro saggezza e dalla loro creatività (cfr *ibid.*). Condividere con i poveri significa arricchirci a vicenda” (Papa Francesco, *Udienza generale*, 19 agosto 2020).

E' un anno importante, quello che ci sta davanti, per continuare l'ascolto affinandolo, ma anche per raccogliere quell'**ascolto** già fatto nei mesi più duri della pandemia, rileggerlo e riascoltarlo alla luce della Parola di Dio, e per condividerlo e rilanciarlo alle nostre comunità e alla società civile. Perché le tante forme di fame interpellino il cammino e la programmazione stessa dei gruppi e della comunità.

Di qui l'impegno, come Caritas e delle Caritas, di formarci all'**ascolto**, ma anche di continuare e consolidare l'impegno della raccolta dati, per approfondire l'evoluzione della povertà, intercettare i nuovi bisogni e dare voce ai poveri. E contribuire così, dal nostro osservatorio, alla lettura del "tempo che ci è dato". Impegno che richiede necessità di coordinamento, per poter valorizzare i singoli sguardi e prospettive.

Ma altrettanto importante è trovare occasioni, sia a livello cittadino e diocesano, che a livello di Nuove parrocchie o zonali, perché queste **letture** vengano condivise e diventino **criteri** per la programmazione non solo dei gruppi Caritas. L'unità intrinseca delle azioni "annunciare il vangelo – spezzare il pane" ci rimanda alla forza che la carità delle opere dà alla carità delle parole (Cfr. NMI).

Sempre più urgente è mettere in atto una **pastorale integrata**, che incroci Parola, Pane e Carità, sia nei cammini di iniziazione cristiana, che nella formazione permanente e nell'accompagnamento dei gruppi sposi.

Un anno per ripensare il **servizio ed i servizi**, che forse la pandemia ci ha costretto a modificare nelle modalità, ma non nella sostanza: l'incontro, la relazione con le persone più in difficoltà, la disponibilità a camminare insieme per offrire opportunità di ripartenza, contribuendo così a rafforzare la trama delle nostre comunità, ricucendo e riparando fili dove ce ne fosse bisogno.

Un anno per chiederci come accompagnare e camminare insieme ai **giovani** che si sono messi in gioco: alcuni appartenenti a gruppi parrocchiali, altri da realtà e mondi cosiddetti "lontani". Una provocazione e una sfida che da tempo ci interpella: la consapevolezza che la concretezza del servizio, dello sporcarsi le mani, l'incontro con i volti dei poveri, fa crescere e può diventare un'occasione di ripartenza anche per giovani in disagio, giovani che si interrogano sul loro domani. Questo chiede la disponibilità anche di adulti che facciano da "tutor".

Un anno, questo, anche per chiederci come far diventare **cultura** i motivi ispiratori e i gesti che quotidianamente compiamo, attenti a custodire la memoria di tradizioni e di figure di santi della porta accanto, che anche nelle nostre comunità abbiamo potuto conoscere, così come disponibili a purificare là dove i nostri limiti rischiano di offuscare la trasparenza del Vangelo, ma anche sempre aperti a cogliere il nuovo che il Signore ci chiede.

In un ascolto reciproco, ma anche facendoci insieme discepoli del Signore e commensali alla sua Mensa per ricevere quel Pane che siamo chiamati a spezzare.

6. UFFICIO PER LA COOPERAZIONE TRA LE CHIESE

(ad opera del Centro Missionario Diocesano)

1. "Eccomi, manda me": facendoci **tessitori di fraternità**, ciascuno nella propria vita quotidiana, nel proprio ambiente parrocchiale, nella vita pastorale della Chiesa. Ripartire senza progettare, senza essere preoccupati di riempire spazi, strutture già preconfezionate, ma preoccupandosi di essere vicini a Gesù e alla gente, capaci di ascoltare e seguire lo Spirito che soffia e continua a soffiare.

2. Occorre rinnovare la "trama" sottesa alle nostre comunità, ordito fatto di celebrazioni, ma anche e soprattutto di relazioni, visite, "uscite missionarie" nei quartieri, incontri con

tutti, ascolto della Parola. Pensare la comunità come piccolo gregge, come comunità di piccole comunità di quartiere dove ascoltarsi, parlare, essere vicini a tutti, ascoltare la Parola e celebrare la vita. Per questo riscoprire la **ministerialità della quotidianità**, dove uno si sente responsabile di chi vive nel suo condominio, quartiere e si fa messaggero, pellegrino, missionario. E' la comunità ospitale e missionaria.

3. Costituire una sorta di “**tenda itinerante dell’annuncio della buona notizia della vocazione**” e, guidati dalla Parola e dalla vita, andare senza indugio nelle Nuove Parrocchie, incontrando i giovani dei gruppi giovanili, ma anche nei luoghi di vita, sempre e comunque in modo sinodale: ufficio vocazioni, commissione pastorale giovanile, Missio giovani, ufficio famiglia, Seminario...

7. UFFICIO PASTORALE DELLA SALUTE E DEGLI ANZIANI

Parole e Silenzio di Cura

La pandemia Covid -19 ha determinato un’accelerazione dei processi di relazione di cura .Il dolore inespresso di molti ,le cicatrici sottostanti indicano relazioni ferite ,che necessitano di guarigione. Tale processo rigenerativo richiede un discernimento su ciò che è essenziale e su ciò che è rimasto come basi del processo di ricostruzione

Il documento Cei “**E’ risorto il terzo giorno**” è di estrema utilità al riguardo e vi si rimanda per gli opportuni approfondimenti.

Mi permetto di sottolineare l’attenzione al Sabato Santo, giorno dell’attesa, non quiescente, ma feconda di relazioni nuove. Il Venerdì Santo quasi tutti avevano abbandonato Gesù disperdendosi. Nel giorno dopo il sabato ritroviamo la comunità degli apostoli e dei discepoli di nuova riunita nel momento in cui viene raggiunta dall’annuncio delle donne che sono andate al sepolcro. Maria, donna del Sabato Santo, è il perno su cui la comunità si ricostituisce allora e sempre.

La povertà relazionale (per motivi fisici, psichici, sociali, economici...) del Venerdì Santo diventa comunità sanante della Domenica grazie ad una rigenerazione della relazione personale operata nel Sabato Santo.

Nel nostro tempo postCovid possiamo identificare 3 tipi di novità feconde:

1) la rivalutazione dell’esperienza comunitaria come risposta positiva all’esperienza di limite vissuta nelle solitudini forzate e nelle crisi sanitarie (l’interdipendenza reciproca da limite diviene opportunità di nuove modalità di relazione gratuita-portare i pesi gli uni degli altri)

2) la valorizzazione del silenzio in un mondo che urla le parole e cerca di condizionarti con i mezzi di comunicazione (la parola arricchita di silenzio diventa dono performante e vivificante)

3) non si può riprendere da dove si è lasciato, perchè le cose sono cambiate, ma da uno sguardo nuovo, intriso di senso di appartenenza, perseveranza, umiltà.

Proverò ad approfondire le novità di questo sguardo nella relazione di cura:

A) *Appartenenza alla comunità*

-la comunità è costituita dalla persona fragile, dai caregivers, dai suoi familiari ed anche da tutti gli altri che hanno relazione con i primi.

-Appartengo alla comunità e perciò vivo se cerco la relazione con tutti.

Se mi relaziono solo con alcuni mi autoescludo di fatto dalla comunità e divento povero di relazione

-La persona con cui mi relaziono è mio fratello ed è amata da mio Padre che mi chiede di prendermi cura di lui. Il mio movimento verso di lui è perciò per me un mandato, irrinunciabile per la mia vita.

-Il processo di prendere in cura avviene all'interno di una comunità, che mi invia, nel nome della quale opero, con la consapevolezza che sono inviato per costruire relazioni per la comunità e non esclusive per il mio clan.

-Rendo presente la comunità se non cerco di invadere spazi relazionali già occupati, ma se provo a ricostruire relazioni ferite. Giovanni Battista diceva: Egli deve crescere e io devo diminuire.

-Devo rinnegare me stesso, cioè mettere da parte il mio pregresso e i miei pregiudizi, per lasciare uno spazio aperto alla novità della relazione. Se non preparo questo spazio, con l'ausilio della preghiera, difficilmente potrà nascere una relazione personale vera.

-Vado a cercare chi mi è più simpatico o chi mi appare più lontano?

A Fatima ci è stato insegnato di pregare specialmente per le anime più bisognose della Misericordia di Dio.

Posso tentare di concretizzare questo impegnandomi con tutta la mia persona a ricercare e gli "irraggiunti", i più poveri di relazioni.

I malati e gli anziani sono più facilmente identificabili come poveri di relazione e si dovrebbe iniziare da lì, senza però fermarsi lì. Come quando si ama si cerca la persona amata, così dovremmo metterci in cammino

-La qualità delle relazioni personali offerte è elemento decisivo e su questa occorre focalizzare la propria attenzione.

Verdi ad un suo personaggio fa definire Parigi come "popoloso deserto". Per molti anziani, e non solo, le nostre città sono popolosi deserti.

-ritornare alla comunità con i frutti raccolti e mettere in condivisione quanto vissuto.

Si tratta di un punto poco praticato, ma se non si torna, andare ha poco senso.

Su questo punto concorrono anche la perseveranza e l'umiltà del servizio della Parola.

B) *Perseveranza*

- le relazioni sono quasi sempre asimmetriche, sbilanciate a favore dell'uno dell'altro. Questo costituisce un elemento di forte disturbo nella generazione di un rapporto vero

- Perseveranza non vuol dire ostinarsi per ripicca o per motivi personali in una relazione rifiutata.

E' brutto sentirsi rifiutati, ma occorre "prendere la nostra croce ogni giorno".

Gesù è con noi, si fa nostro Maestro e ci conduce con la sua Grazia.

-In caso di rifiuto e' indispensabile non demoralizzarsi, ma iniziare una analisi sincera e accorata sulle motivazioni che ci spingono: Amore o gratificazione del mio io?

In realtà ci sono sempre entrambe le componenti, ma se perseveriamo nel cammino, il Dio-con-noi ci purifica ogni giorno. Occorre però pregare, perché la perseveranza è dono e frutto della Grazia (es. la preghiera "Adsorbeat" di San Francesco d'Assisi).

-in parallelo con l'analisi motivazionale vi è la valutazione delle mie modalità di approccio relazionale. La formazione continua su temi tecnici specifici è di grande ausilio, anche perché rimuove in parte la componente di ansia legata alla prestazione
-L'esercizio della perseveranza nei suoi aspetti spirituali e tecnici è in grado di purificare la relazione dagli aspetti prestazionali, riflesso della gratificazione personale.
-i fallimenti relazionali sono importanti come i successi, così come una partitura musicale è fatta di silenzio e note.

C) *Umiltà*

Vivere l'umiltà è seguire il Signore in qualunque contesto ci collochi.

L'atteggiamento giudicante del contesto impedisce di coglierlo nella sua verità e di poterlo vivere.

L'atteggiamento umile permette invece di cogliere gli elementi specifici di ogni contesto per collocarvi modalità relazionali non asimmetriche ma rispettose della dignità dell'altro
Vi sono alcuni comportamenti su cui vigilare:

- valutazione dei bisogni relazionali dell'altro per modulare le possibili risposte appropriate
- non cercare di modificare il contesto a nostro piacimento (=cultura dello scarto)
- attendere i tempi di reazione dell'altro e rispettarli
- proporre in modo aperto lasciando all'altro la libertà di dire di sì o di no.
- rivalutare molte volte il contesto per accoglierlo meglio
- non interpretare un rifiuto come un'offesa personale.
- ricordarsi che sulla cattedra stanno il malato e il povero, non chi se ne occupa.

Un ultimo aspetto sul quale richiamo attenzione è quello di rifuggire dalle classificazioni (è un malato, è un disabile, è un anziano, è un vedovo, è un carcerato), perché violano la dignità dell'altro e perciò precludono di fatto lo sviluppo di una relazione vera... Il desiderio di valorizzare il più possibile la dignità irrinunciabile dell'altro nel rispetto della sua storia e del suo contesto ha la potenzialità di vincere la tentazione di gestire la relazione, per affidarmi invece alla novità che questa prepara in dono.

Ecco perché apparentemente non ho scritto di malati o anziani. Malato o anziano è sempre e prima di tutto una persona. Pertanto la metodologia della relazione personale è il motivo di fondo della pastorale della salute e degli anziani, così come di tutta la pastorale.

Queste sono solo alcune considerazioni, da interpretare come stimolo per un approfondimento personale nel contesto di un'appartenenza comunitaria.

Domande:

- Con quale impegno ci mettiamo alla ricerca di persone con possibile povertà relazionale?*
- Utilizziamo i fallimenti relazionali come opportunità per crescere nelle relazioni?*
- Ci adeguiamo al contesto relazionale per servirlo?*

8. UFFICIO PER L'ECUMENISMO E IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Domanda per lo Strumento di Lavoro dell'Anno Sinodale

Come possiamo dare alla nostra esperienza diocesana in questo anno sinodale una prospettiva ecumenica?

In altri termini: in che modo possiamo far partecipare le altre chiese e comunità cristiane sorelle ad un cammino sinodale che potrebbe essere arricchito dalla loro esperienza?

L'Ufficio propone di organizzare con un'iniziativa diocesana una mattinata o una serata nel periodo post pasquale in cui verranno invitati i rappresentanti delle chiese sorelle per condividere con noi la loro esperienza ecclesiale a partire dal racconto dei discepoli di Emmaus.

C. AMBITO “SERVIZIO TECNICO-AMMINISTRATIVO”

9. Quanto a *tutti gli Uffici dell'Ambito* tecnico-amministrativo, ha avuto inizio un nuovo percorso condiviso, secondo tre “punti cardinali”:

Conoscere (Lc. 24, 16) “ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo” e (Lc. 24, 31) “allora si aprirono e lo riconobbero”.

Gestire (Lc. 24, 33) “trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro” (Lc. 24, 35) “essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via”.

Valorizzare (Lc. 24, 33) “partirono senza indugio”.

Questo “orientamento” ci ha posti e ci porrà nella necessità di definire *nuovi usi sociali e comunitari per le canoniche* oggi in disuso e di volgere lo sguardo (soprattutto in attuazione del NAD) ai **Consigli economici** parrocchiali allargati alle Nuove Parrocchie, con particolare attenzione alla *figura dell'Economo*. Si sta avviando il grande **progetto “CEI Immobili”** che ha la prospettiva di inventariare tutti i beni immobili proprietà delle Diocesi; infine, la grande emergenza che ha colpito tutti e che ha visto questo ambito in prima linea per il *reperimento delle risorse* anti-Covid19.

SCHEDE OPERATIVE:

SCHEDA N. 0: VIVERE LA SINODALITA' (cfr. Materiali Anno Sinodale/1, 26 settembre 2020)

SCHEDA N. 1:

LEGGERE IL TEMPO CHE STIAMO VIVENDO

Invocazione allo Spirito Santo

Invochiamo che lo Spirito ci sollevi e ci porti dove Lui vuole

Questa traccia vuole essere aiuto, da adattare con sapiente creatività, per leggere nella nostra vita, sia personale, familiare, comunitaria che sociale, i segni dei tempi, interpretarli, accogliere l'appello alla conversione, e celebrare la speranza nel Signore. Nella consapevolezza che *“il tempo della pandemia ha segnato la vita delle persone e delle comunità, come anche della Chiesa. Lascia dure conseguenze e interpella il domani”* (cfr. *“Partirono senza indugio”*, p. 9) e che *“siamo chiamati a guardare e ad ascoltare con gli occhi del Signore quanto ci sta succedendo”* (ibidem).

In cammino con i nostri fratelli e sorelle ci mettiamo in ascolto e ci lasciamo interpellare dalle loro domande, preoccupazioni, dubbi...

“Due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto” (Lc 24,15).

“Ma Gesù rispose loro: «Quando si fa sera, voi dite: Bel tempo, perché il cielo rosseggia; e al mattino: “Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo”. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non siete capaci di interpretare i segni dei tempi?” (Mt 16,2-3).

“Il segreto sta in uno sguardo: ed è il dono che imploriamo con la nostra preghiera. Perché, se davvero intendiamo verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e

nell'adorazione del suo volto. Se assumeremo il suo modo di pensare, di vivere e di relazionarsi, non faticheremo a tradurre il lavoro sinodale in indicazioni e percorsi per la pastorale. Infatti, ogni volta che torniamo alla fonte dell'esperienza cristiana si aprono strade nuove e possibilità impensate. È quanto lascia intuire l'indicazione evangelica: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (Gv 2,5). Sono parole che contengono il testamento spirituale di Maria, "amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita" ("Evangelii gaudium", n. 286). Facciamole nostre!" (Discorso di papa Francesco alla Veglia di preghiera in vista del Sinodo per la famiglia, ottobre 2014).

METODO

Si è pensato di offrire più che analisi già fatte, piste possibili di analisi – a partire da quelle indicate dal Vescovo nello Strumento di Lavoro – che vanno incarnate nei diversi contesti, sia territoriali che pastorali. La griglia di lettura è accompagnata da testi del Magistero, sia del Vescovo che di papa Francesco, anche nei suoi continui rimandi alla dottrina sociale della Chiesa.

Anche per questa traccia di lavoro, quindi, si propone la dinamica del "vedere, giudicare, agire, celebrare".

Vedere-ascoltare

Nella tua esperienza, personale e sociale e comunitaria, quali "ombre"¹ sembrano emergere:

Paura: la paura del contagio, di non farcela, del domani...

Solitudine: delle persone più fragili, malate, diversamente abili...

Tendenza all'individualismo e all'aumento di muri...

L'incontro/scontro col limite del corpo, della malattia, della morte, delle risorse, delle cure...

L'allargarsi della forbice delle opportunità, sia all'interno dei nostri territori che del Paese e del mondo intero

La crisi del lavoro e di un lavoro dignitoso

La crisi del sistema sanitario

La crisi della Politica

La mancanza di cura della nostra casa comune e le conseguenze...

Reazioni, sentimenti frutto di esperienze vissute, da ascoltare in profondità per cogliere **domande** implicite o esplicite:

domande di senso: il tema del corpo malato, in un contesto che lo vuole sano, giovane ed efficiente...; la realtà della morte: dalla negazione alla sua pubblicizzazione...; domande su Dio e a Dio; domanda di giustizia...

Non solo ombre, ma anche punti luce:

¹ Il primo capitolo della enciclica "Fratelli tutti" è dedicato a "Le ombre di un mondo chiuso".

“Malgrado queste dense ombre, che non vanno ignorate, nelle pagine seguenti desidero dare voce a tanti **percorsi di speranza**. Dio infatti continua a seminare nell’umanità semi di bene” (papa Francesco, “Fratelli tutti”, n. 54)

La disponibilità di professionisti e volontari;

il mettersi in gioco di giovani;

l’impegno di tessere relazioni, nell’ascolto, nel fermarsi, nel condividere;

la messa in atto di scelte sostenibili e solidali nell’ambito del lavoro...

Giudicare

La luce del Vangelo aiuta in un discernimento personale – comunitario sapiente che sa valutare, come lo scriba evangelico, quali siano le cose vecchie da mantenere, quali le nuove da cercare.

Ripercorriamo la lettura fatta **alla luce della dottrina sociale della Chiesa**: dignità della persona, bene comune, solidarietà, sussidiarietà, cura della casa comune.... Ci possono aiutare i cicli di catechesi del mercoledì (dal 5 agosto 2020 al 30 settembre 2020), così come gli interventi del nostro Vescovo (editoriali, omelie...).

La crisi che stiamo vivendo come **giudizio** su quello che stiamo costruendo o distruggendo..., sul modello di società... (cfr. il commento alla parabola del Buon samaritano nel capitolo secondo dell’enciclica “Fratelli tutti”).

Le ferite che ancora ci fanno sanguinare come **feritoie** che ci aprono ad orizzonti di speranza. Così richiama papa Francesco: “Davanti a tanto dolore, a tante ferite, l’unica via di uscita è essere come il buon samaritano” (“Fratelli tutti”, n. 67).

44

Agire

“Ogni giorno ci viene offerta una nuova opportunità, una nuova tappa. Non dobbiamo aspettare tutto da coloro che ci governano, sarebbe infantile. Godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni. Dobbiamo essere parte attiva nella riabilitazione e nel sostegno delle società ferite. (...) Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell’atteggiamento solidale e attento, l’atteggiamento di prossimità del buon samaritano” (“Fratelli tutti”, nn. 77-79).

Quale gesto, quale cambiamento, quale conversione mettere in atto? A livello personale, familiare, comunitario, sociale...

Nelle relazioni (come farci prossimi?), nelle scelte che siano sostenibili ed inclusive?

Come rimettere al centro, anche dei nostri bilanci (ma non solo), i piccoli, gli ultimi?

Celebrare

“Il compimento si ha nella condivisione della tavola”.

Portare nella tavola eucaristica domenicale la condivisione di quanto vissuto nell'incontro: come richiesta di perdono per le nostre chiusure, come invocazione di aiuto, come informazione e sensibilizzazione per tutta la comunità.

Portare questi percorsi anche dentro l'iniziazione cristiana, consapevoli che "la globalità dell'educazione passa in modo particolare attraverso le esperienze caritative e di volontariato..." (Lettera pastorale "C'è qui un giovane", n. 65)

